

Osservatori e rapporti

Utilizzo dei fondi
strutturali nella
programmazione
2000-2006
e preparazione
del nuovo periodo
2007-2013



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

A cura dell'Osservatorio del Sistema camerale dell'Unioncamere
Coordinamento: *Sandro Pettinato, Gabriella di Girolamo*
Area Servizi finanziari e Infrastrutture.

Hanno collaborato per l'Istituto Guglielmo Tagliacarne:
Patrizia Tanzilli, Fabio Polidoro, Valerio Guerra

Editore: Retecamere Scrl, Roma
© 2006 Retecamere Scrl, Roma

Finito di stampare nel mese di novembre 2006
dalla tipografia Kata Consulting srl – Roma

ISBN 88-6077-017-3
978-88-6077-017-2

L'utilizzo delle informazioni contenute nel presente
volume è consentito solo su autorizzazione dell'editore

Sommario

Introduzione

ANDREA MONDELLO	7
-----------------	---

CAPITOLO 1. - La politica regionale

1.1. Cos'è la politica regionale	13
1.2. Risultati e criticità dell'attuale programmazione 2000-2006: scorcio finale di attuazione con la spesa fino al 2008	14
1.3. Il partenariato: evoluzione del ruolo e componente nei processi decisionali nella programmazione comunitaria dei fondi strutturali	18

CAPITOLO 2. - Le Camere di commercio e i fondi strutturali

2.1. Il Sistema camerale "antesignano" nella gestione dei fondi strutturali: un richiamo storico	25
2.2. Ruolo e attività svolti dal Sistema camerale nel corso della programmazione 2000-2006	26
2.3. Il partenariato: necessità di un ruolo rinnovato del Sistema camerale verso le Amministrazioni regionali e locali	29

CAPITOLO 3. - L'utilizzo dei Fondi Strutturali 2000 - 2006 da parte del Sistema Camerale

3.1. Primi risultati dell'indagine di Unioncamere avviata nel corso del 2006	35
Premessa metodologica	35

Utilizzo dei fondi strutturali	36
Interventi realizzati per programma	37
Numero e ammontare dei progetti realizzati nel quinquennio	39
Ripartizione per tipologia di intervento	44
Ruolo svolto dall'Ente	58
Coinvolgimento negli strumenti di attuazione (GAL, PIT, Patti, etc.)	59
Partnership attivate	60
Modalità operative di gestione	63
Criticità rilevate	65
3.2. La partecipazione delle Agenzie di Sistema ai bandi di gara nazionali e regionali	69
Offerte presentate e gare aggiudicate	69
Distribuzione territoriale dell'Ente appaltante	71
Distribuzione per area tematica	72
Distribuzione per fonte di finanziamento	74

CAPITOLO 4. - L'attività delle Amministrazioni nazionali e regionali per la programmazione 2007-2013

4.1. Il Quadro Strategico Nazionale: la strategia e le priorità	79
4.2. Il Quadro Strategico Nazionale: la cooperazione territoriale (nuovo obiettivo 3)	83
4.3. Come individuare le linee di intervento delle strutture camerali rispetto ai documenti programmatici	85

CAPITOLO 5. - Le attività condotte a livello nazionale e i servizi di Sistema

5.1. Il Tavolo di coordinamento delle Agenzie nazionali	91
5.2. I workshop realizzati nelle Regioni ob.1	93
5.3. Il Sistema Informativo sui bandi di gara e il sito internet dedicato ai fondi strutturali	94

Le Camere di commercio sono istituzioni che hanno come primo dovere quello di essere credibili e autorevoli, perché solo in questo modo possono perseguire con efficacia il fine dell'interesse comune della collettività delle imprese, che significa rendere competitivi i sistemi economici locali facendo crescere la trama dei rapporti che legano i soggetti dello sviluppo: istituzioni, rappresentanze delle imprese e dei lavoratori, consumatori.

Nate con una funzione colbertiana di intervento dello stato nell'economia, le Camere sono oggi espressione e fulcro di una società liberale, naturale punto di incontro tra imprese e cittadini, tra imprese e mercato, tra imprese e istituzioni.

Attraverso questo ruolo, le Camere si qualificano sempre più come "motori dello sviluppo", secondo un modello che vede lo Stato ridurre la propria presenza *nell'economia* e *nel mercato* ed agire *per* il mercato e *per* lo sviluppo.

Per servire al meglio questa missione è fondamentale coltivare nel tempo un rapporto responsabile – e dunque assolutamente trasparente – con quelli che oggi si chiamano *stakeholder*. Un termine che, pur avendo il pregio della sintesi proprio della lingua anglosassone, tuttavia fa fatica a riassumere quella ricchissima trama di soggetti e relazioni cui fanno riferimento oggi le Camere di commercio.

Innanzitutto le imprese che, attraverso le loro Associazioni, trovano nelle Camere la propria istituzione di riferimento, il

luogo di incontro e di confronto dei rispettivi interessi, uno spazio in cui ideare e realizzare insieme progetti e far crescere le opportunità di sviluppo del territorio.

Alle imprese e alle loro rappresentanze organizzate si aggiungono altri interlocutori, legati tra loro da un ordito che intreccia pubblico e privato, Stato e mercato, lungo il quale si confrontano ogni giorno esigenze e aspettative alla ricerca di equilibri difficili ma necessari: dagli ordini e dalle associazioni professionali ai consumatori, dalla pubblica amministrazione locale ai sindacati.

L'Osservatorio sul Sistema Camerale è lo strumento con cui l'Unioncamere risponde ogni anno a questa esigenza di trasparenza presentando, in modo unitario, i risultati dell'azione dalle migliaia di strutture e, soprattutto, e di persone di cui è fatto il sistema stesso.

Nelle ultime edizioni, struttura e contenuti del Rapporto realizzato dall'Osservatorio sono stati costantemente migliorati per far emergere l'immagine di un sistema a rete vitale e diffuso, teso a sostenere la competitività delle imprese italiane nel quadro dello sviluppo territoriale.

Il sostegno delle Camere alle politiche per le imprese nell'anno che si chiude si è manifestato in molteplici direzioni. Per ridurre gli oneri che la burocrazia "scarica" sulle piccole e medie imprese, abbiamo puntato con decisione sulla semplificazione amministrativa e sul sostegno ai piani nazionali per l'*e-government* rivolti al mondo delle imprese. Abbiamo sostenuto la diffusione di una cultura della giustizia alternativa più moderna, veloce ed economica per rendere più fluidi i rapporti sul mercato e offrire più tutele a consumatori e imprese. Abbiamo accompagnato migliaia di operatori, soprattutto piccoli e medi, sui mercati più promettenti cercando di realizzare sinergie con gli altri protagonisti dell'internazionalizzazione. Abbiamo continuato ad investire nella diffusione delle nuove tecnologie informatiche e telematiche a tutte le Camere di commercio, per innovare radicalmente la produzione e la distribuzione dei servizi.

Tutto questo è stato valorizzato grazie all'attenzione crescente che *mass media* e opinione pubblica hanno rivolto alle nostre iniziative, un'attenzione che abbiamo sollecitato sviluppando la nostra capacità di leggere e interpretare in modo originale le trasformazioni dei tessuti economici locali. In questa azione si è rivelata particolarmente efficace il supporto offerto dall'Unioncamere affinché le Camere potessero far crescere e alimentare con continuità un flusso di informazione economica e statistica unico per completezza e profondità di analisi. Grazie a questa accresciuta consapevolezza del patrimonio informativo di cui dispongono, le Camere hanno conquistato una vera e propria *leadership* nell'analisi delle dinamiche imprenditoriali e produttive che caratterizzano il Paese ed una maggiore autorevolezza nel dialogo con il territorio.

Il ruolo che giocano oggi le Camere e le loro strutture di servizio per l'ammodernamento del Paese si è accresciuto e consolidato attraverso interventi significativi in settori strategici per lo sviluppo, a partire da quello delle infrastrutture, in cui molti enti camerali giocano un ruolo di primissimo piano in termini di investimenti e di partecipazione alla gestione di importanti strutture: dai porti agli aeroporti, alla logistica intermodale. Ma le Camere hanno contribuito a realizzare iniziative di grande rilievo anche in altri campi su cui si gioca la partita dello sviluppo: nella diffusione dell'innovazione, nell'alternanza scuola-lavoro, nella promozione delle imprese sui mercati internazionali, nella valorizzazione del turismo, nel supporto affinché sia più facile per le imprese minori accedere agli strumenti finanziari necessari ad assicurarne la crescita, nelle politiche di filiera e nella tutela del *made in Italy*, nell'utilizzazione ancora più spinta dell'ICT in materia di pubblicità d'impresa, ambiente, trasporti.

Grazie ai numerosi accordi di programma e convenzioni operative in settori strategici per lo sviluppo, le funzioni degli organismi camerali per rafforzare la competitività delle imprese italiane si sono ulteriormente estese e

intensificate, sostanziando quell'autonomia funzionale che nella passata legislatura aveva trovato esplicita accoglienza in vista della riforma del Titolo V della Costituzione. Quel percorso si è momentaneamente interrotto, ma resta intatto il valore della convergenza manifestata dai diversi schieramenti parlamentari sul tema della sussidiarietà e del riconoscimento del valore delle autonomie funzionali.

Il bilancio delle attività del Sistema camerale riassunto in questo rapporto presenta risultati di eccellenza e disegna spazi che ancora possono essere riempiti di contenuti e iniziative di grande valore per lo sviluppo del territorio e delle imprese. E' quindi un impegno a fare ancora di più nel futuro, nella consapevolezza che la qualità della nostra azione dipende fortemente dalla qualità, dalla competenza e dalla professionalità delle persone. Su questi *asset* strategici, prima di ogni altra cosa, le Camere dovranno continuare ad investire per far crescere la loro capacità di sostenere lo sviluppo locale e il benessere del Paese.

Il presente *focus* affronta il delicato tema della politica regionale e della programmazione dei fondi strutturali comunitari, fornendo una sintesi sullo stato dell'arte dei risultati conseguiti con la chiusura 2000-2006 e sulle attività in atto (da parte delle Amministrazioni nazionali e regionali) per la definizione della programmazione degli interventi 2007-2013.

I dati contenuti nel *focus* sulle attività condotte finora dal Sistema camerale (pur non rappresentando il dato complessivo dell'intero sistema) forniscono una chiave di lettura sul potenziale ruolo – non ancora compiutamente espresso – che le strutture camerali possono svolgere a favore dello sviluppo del territorio: l'attuale attività di impostazione e selezione degli interventi per i prossimi sette anni, rappresenta, dunque, una preziosa occasione da non perdere, al fine di adottare una nuova e maggiore operatività verso le Amministrazioni regionali.

Andrea Mondello

Presidente dell'Unioncamere

Capitolo 1

La politica regionale

1. La politica regionale

1.1 Cos'è la politica regionale

È utile richiamare alcuni elementi sulla politica regionale che forniscono il contesto di riferimento delle attività e la comprensione delle valutazioni e degli indirizzi che le Amministrazioni centrali e regionali hanno sviluppato nel corso della programmazione 2000-2006 e che stanno nuovamente elaborando per il prossimo ciclo di programmazione 2007-2013: il nuovo Quadro Strategico Nazionale (QSN) – attualmente in fase di ultimazione – costituisce il documento tecnico-amministrativo che dovrà essere sottoposto al “vaglio” politico nella Conferenza Stato-Regioni e successivamente inviato alla Commissione europea entro l’anno.

Va innanzitutto chiarito che per “politica regionale” si intende quella parte della politica per lo sviluppo rivolta alla coesione, al riequilibrio economico-sociale, alla competitività di specifici territori: coerentemente con le indicazioni del Trattato dell’Unione europea e della nostra Costituzione, l’enfasi è posta, quindi, sull’*intenzionalità* e *addizionalità* finanziaria con cui la politica è rivolta a specifiche parti del territorio. È possibile, quindi, affermare

che il complesso della politica di sviluppo si articola in due distinte componenti definite come “politica ordinaria” (o “politica nazionale”) e “politica regionale”, entrambe sono caratterizzate dall’aver un’ottica strategica nazionale ed avere attenzione all’articolazione territoriale; entrambe possono essere gestite dal Centro o dalle Regioni.

La differenza che le contraddistingue riguarda sia la finalità che l’origine delle risorse finanziarie che le alimentano: infatti la finalità della politica ordinaria di sviluppo è volta ad assicurare - per ogni livello di governo e compatibilmente con il vincolo delle finanze pubbliche - il massimo benessere e le migliori condizioni di contesto possibili, trascurando le differenze nei livelli di sviluppo, come se tutti i territori interessati fossero caratterizzati da “condizioni ordinarie” mentre la finalità della politica regionale nasce, invece, proprio dalla piena considerazione delle differenti condizioni dei territori, ossia delle diversità di sviluppo regionali e tende a garantire che gli obiettivi di competitività siano conseguiti da tutti i territori, anche da quelli che presentano squilibri economico-sociali. Le risorse finanziarie destinate alla “politica regionale” provengono, quindi, sia dal bilancio europeo (risorse per la coesione) sia dal bilancio nazionale (Fondo per le aree sottoutilizzate - Fas) mentre alla “politica ordinaria” sono destinate le risorse ordinarie dei bilanci.

1.2 Risultati e criticità dell’attuale programmazione 2000-2006: scorcio finale di attuazione con la spesa fino al 2008

La valutazione della politica regionale per il periodo 2000-2006 consente un’individuazione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi fissati e indica diverse lezioni per una nuova impostazione del futuro. Nel fornire una sintesi di questa analisi, è possibile distinguere fra “profili finanziari”, relativi alla dimensione e ai tempi della spesa realizzata, e “profili reali”, relativi alla qualità ed efficacia degli interventi realizzati.

Gli elementi che vengono forniti si riferiscono prevalentemente (ma non esclusivamente) al Mezzogiorno sia perché in quest'area si sono concentrate maggiormente le risorse finanziarie pubbliche della politica regionale sia perché l'impianto informativo costruito e la stessa dimensione dei flussi finanziari e degli interventi consentono una più puntuale valutazione dei risultati.

Dal punto di vista finanziario, gli obiettivi fissati dalla programmazione possono sintetizzarsi in tre punti:

- ricostruire un sistema informativo adeguato per la spesa della politica regionale nelle due macroaree del Paese e delle singole Regioni;
- raggiungere una forte addizionalità della politica regionale nel Mezzogiorno e nelle Regioni del Centro Nord;
- riequilibrare la composizione delle spese in conto capitale da incentivi a investimenti pubblici in entrambe le aree del Paese, ma soprattutto al Sud, dove lo squilibrio è decisamente più forte, comprovato dal *gap* infrastrutturale e di servizi fra il Nord e il Sud.

I risultati conseguiti e i progressi sul piano informativo sono rilevanti: qualità e tempestività dei conti pubblici territoriali; monitoraggio degli obiettivi di spesa e di impegno giuridico delle risorse; possibilità di verificare la capacità di programmazione finanziaria delle diverse Autorità di Gestione dei Programmi Operativi. Di contro, però, sono da evidenziare i necessari miglioramenti nella distinzione preventiva fra spesa ordinaria e spesa aggiuntiva per ogni singola Amministrazione e nella relativa verifica *ex post*.

Riguardo, invece, al livello necessario di addizionalità della politica regionale per il Sud, questo non è stato ancora raggiunto: la quota di spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno resta attorno al 38% a fronte di un obiettivo del 45%. Tale situazione sembra causata sia dal mancato conseguimento dell'obiettivo di destinare al Sud una quota di spesa ordinaria pari al 30% (infatti la quota è stata mediamente del 26,6%) sia ai ritardi con cui la spesa aggiuntiva nazionale ha preso a crescere: ciò è

avvenuto solo quando hanno iniziato ad essere attuate le nuove regole introdotte con il Fondo per le aree sottoutilizzate¹. Le percentuali di spesa citate sono aggiornate al dicembre 2005.

Infine, in merito al terzo obiettivo, i risultati ci sono, ma mostrano tempi superiori alle previsioni, dovuti principalmente a due fattori: la forte resistenza che il riequilibrio incontra nel contesto culturale del Paese (dove all'erogazione di incentivi sono legate ampie porzioni di rendita che si mobilitano contro tale riequilibrio) e le difficoltà incontrate nel riavviare un ciclo di progettazione delle infrastrutture, con tempi decisamente più lunghi rispetto a quanto inizialmente previsto.

Ulteriormente, va evidenziata la tuttora modesta capacità delle Amministrazioni pubbliche (regionali e centrali) di prevedere correttamente le tempistiche di spesa.

Riguardo ai risultati "reali", conseguiti dalla politica regionale 2000-2006 circa la modernizzazione dell'intervento dello Stato e delle Regioni e la costruzione di capacità e di competenze in tutte le Regioni del Paese, possono essere così sintetizzati:

- l'*efficienza finanziaria* è stata fortemente accresciuta sia per i fondi comunitari (dove è quasi praticamente cessata la perdita di risorse) sia, dal 2003, per i fondi regionali nazionali;
- la *capacità di gestione* è particolarmente aumentata in tutte le Amministrazioni, attraverso l'operatività dei meccanismi di controllo interno di gestione, insieme all'apertura delle strutture a risorse professionali quali-

1 Gli interventi di politica regionale nazionale sono stati orientati da principi di programmazione nel 2002 quando è stato creato un "Fondo per le aree sottoutilizzate" (Legge 27 dicembre 2002, n.289) sottoposto a decisioni unitarie di allocazione da parte del Cipe. Il funzionamento del Fondo ha mutuato i principi della politica comunitaria (premierità, efficacia, rapidità degli interventi e monitoraggio della spesa) per definire i criteri di priorità e di selezione degli interventi e di introdurre metodi di incentivazione del capacity-building.

ficcate ed all'irrobustimento delle strutture di programmazione e valutazione;

- la *cooperazione fra Stato e Regioni* è stata significativa, mentre più inadeguata è apparsa la cooperazione orizzontale fra Regioni e la relazione fra Regioni ed Enti locali, in un contesto di ritardato decentramento amministrativo;
- l'affermazione, anche a livello regionale, di un *nuovo partenariato economico e sociale* che ha dato risultati migliori nelle fasi di programmazione e meno nelle fasi di attuazione.

Riguardo, invece, agli ancora scarsi risultati della politica regionale nella *produzione di servizi collettivi*, la valutazione ha individuato tre fattori:

- una *qualità ancora inadeguata degli interventi* che impedisce alla spesa in conto capitale di manifestarsi in un reale miglioramento dei servizi verso i cittadini e le imprese; a questa si aggiungono una "carezza di mobilitazione culturale e politica" attorno agli obiettivi di servizio ed il mancato ricorso alla progettazione e cooperazione inter-regionale;
- un *rapporto banca-impresa inadeguato* insieme ad un andamento intermittente degli incentivi;
- una *sottovalutazione dei tempi* necessari a conseguire gli obiettivi.

Una valutazione complessiva sull'esperienza della politica condotta nel 2000-2006 riguarda la conferma di consolidare per il nuovo ciclo di programmazione l'impianto adottato, basato da criteri di valutazione, monitoraggio e premialità e caratterizzato da una *governance* multilivello, ma con la consapevolezza di far emergere delle *discontinuità* in diverse direzioni, di cui alcune sono state individuate nell'ampio confronto partenariale, iniziato nel corso del 2005 per la preparazione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013. Le principali sono:

- unificazione delle componenti comunitaria e nazionale della politica regionale, attraverso un'unica program-

- mazione;
- costruzione di un consenso culturale-politico nazionale al Programma di lavoro per i prossimi sette anni di programmazione;
- identificazione di obiettivi di servizio a favore dei cittadini e delle imprese;
- coinvolgimento più forte del sistema bancario, sin dall'avvio dei progetti;
- non trascurare gli strumenti della cooperazione territoriale e le opportunità offerte dai futuri strumenti di *vicinato* e di *pre-adesione*, al fine di assicurare la necessaria apertura internazionale ai progetti territoriali.

1.3 Il partenariato: evoluzione del ruolo e componente nei processi decisionali nella programmazione comunitaria dei fondi strutturali

Risulta particolarmente utile porre l'attenzione sul ruolo che il *partenariato* istituzionale ed economico-sociale ha assunto nel corso delle programmazioni, divenendo nella programmazione 2000-2006 (rispetto alle precedenti esperienze) una componente effettiva del processo decisionale.

Molte sono state, in questi anni, le criticità osservate derivanti dalla difficoltà di sviluppare modalità partenariali continuative; inoltre nella fase di attuazione operativa dei programmi e degli interventi, il principio del partenariato, è stato spesso interpretato dalle Amministrazioni in chiave "di mero adempimento" ai requisiti richiesti. Solo gradualmente - e tuttora in modo non compiuto e sistematico - si è aperta la strada ad una maggiore consapevolezza e convinzione che le politiche di sviluppo richiedono, per loro stessa natura, un coinvolgimento non solo di tutti i livelli decisionali e operativi associati alla loro programmazione e gestione, ma anche un coinvolgimento di tutte le istanze economiche e sociali operanti sul territorio. Questi sono gli elementi necessari per il consenso alle scelte ed alla piena convergenza delle diverse responsabilità attuative.

Dalle “reportistiche” di valutazione, si rileva una difficoltà ad interpretare efficacemente la funzione di trasmissione delle conoscenze e la sensibilità (verso le politiche) utili ad orientare l’attuazione; non sempre emerge una mobilitazione di responsabilità ed un investimento in competenze da parte dei soggetti impegnati a livello territoriale.

Le leve sulle quali oggi sempre di più risulta necessario agire per creare un’attenta mobilitazione sui programmi (che è risultata parzialmente mancante nell’esperienza in corso) riguardano una maggiore capacità di intercettare le diverse competenze e conoscenze, una migliore accessibilità e utilizzabilità del patrimonio informativo sulle politiche di sviluppo in atto, diffusione di competenze, tali da irrobustire il confronto e arginare ambiti autoreferenziali.

Quindi, ciò che l’attuale processo di programmazione richiede è “**migliorare la partecipazione**” del partenariato sia qualitativamente che nella sua stessa capacità di “**migliorare la progettazione**”, rendendola adeguata (quantitativamente e qualitativamente) ai requisiti della programmazione e disponibile nei tempi da essa richiesti.

Operativamente, sulla base delle diverse valutazioni effettuate, sembra opportuno che il QSN preveda:

- un impegno esplicito da parte delle amministrazioni titolari di programmi di intervento ad adottare *standard* di comunicazione delle informazioni tale da assicurare la piena fruibilità e comprensione, evitando tecnicismi e rendendo disponibili sintesi preliminari di documenti;
- l’affiancamento agli organismi abituali di sorveglianza generale sui programmi (Comitati di Sorveglianza, Gruppi di lavoro, ecc.) di nuove forme di confronto con finalità più specifiche su cui dovrà esserci un confronto e quindi una coerenza di interventi: un esempio è quello riguardante le forme di partecipazione al monitoraggio degli Accordi Programma Quadro (APQ).

QCS obiettivo 1: attuazione finanziaria per intervento al 31 agosto 2006

Intervento Fondo	Contributo Totale 2000/2006		Attuazione finanziaria			Pagamenti (c/a)
	(a)	(b)	Pagamenti (c)	Impegni		
				(b/a)	(c/a)	
PON ATAS	517.101.147,00	467.527.063,75	367.989.144,79	90,4%	71,2%	
PON Pesca	306.004.285,78	225.587.575,00	136.859.213,54	73,7%	44,7%	
PON Ricerca	2.267.330.812,00	2.572.988.362,37	1.419.281.311,36	113,5%	62,6%	
PON Scuola per lo Sviluppo	830.014.570,93	853.662.553,24	561.495.608,68	102,9%	67,6%	
PON Sicurezza	1.225.836.571,00	938.870.787,64	752.625.609,17	76,6%	61,4%	
PON Sviluppo	4.457.218.830,00	6.075.198.820,16	3.978.452.541,33	136,3%	89,3%	
PON Trasporti	4.520.161.290,00	5.463.718.069,30	3.414.933.450,83	120,9%	75,5%	
Totale PON	14.123.667.506,71	16.597.553.231,46	10.631.636.879,70	117,5%	75,3%	
POR Basilicata	1.696.070.000,00	1.500.879.253,67	793.881.672,35	88,5%	46,8%	
POR Calabria	4.036.398.002,00	2.864.651.948,78	2.128.140.621,04	71,0%	52,7%	
POR Campania	7.748.172.782,00	5.508.528.977,19	3.545.267.490,97	71,1%	45,8%	
POR Molise	469.483.995,00	450.141.068,39	275.152.746,30	95,9%	58,6%	
POR Puglia	5.281.537.667,00	3.735.665.490,60	2.361.964.195,53	70,7%	44,7%	
POR Sardegna	4.258.555.040,00	3.197.923.786,54	2.285.982.096,91	75,1%	53,7%	
POR Sicilia	8.459.910.654,00	6.297.331.293,22	3.685.973.722,88	74,4%	43,6%	
Totale POR	31.950.128.140,00	23.555.121.818,39	15.076.362.545,98	73,7%	47,2%	
Totale QCS	46.073.795.646,71	40.152.675.049,85	25.707.999.425,68	87,1%	55,8%	

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze-IGRUE (ultimi dati aggiornati)

Programmazione 2000/2006 FESR - Obiettivo 2: attuazione finanziaria per intervento al 30/06/2006

Intervento	Contributo Totale			Attuazione Finanziaria		
	2000/2006	Impegni	Pagamenti	Impegni	Pagamenti	Pagamenti
	(a)	(b)	(c)	(b/a)	(c/a)	(c/a)
DOCUP ABRUZZO	558.411.394,00	444.149.674,80	246.829.944,50	79,5 %	44,2 %	44,2 %
DOCUP EMILIA-ROMAGNA	263.804.866,00	296.764.641,60	187.794.901,32	112,5 %	71,2 %	71,2 %
DOCUP FRIULI VENEZIA GIULIA	335.758.981,00	330.146.810,61	179.951.364,99	98,3 %	53,6 %	53,6 %
DOCUP LAZIO	884.433.902,00	827.532.736,80	501.557.300,59	93,6 %	56,7 %	56,7 %
DOCUP LIGURIA	694.730.624,00	558.318.827,05	334.803.187,24	80,4 %	48,2 %	48,2 %
DOCUP LOMBARDIA	421.037.469,00	377.341.132,24	204.477.828,99	89,6 %	48,6 %	48,6 %
DOCUP MARCHE	348.309.163,70	256.937.582,80	186.088.998,38	73,8 %	53,4 %	53,4 %
DOCUP PA BOLZANO	67.639.646,00	74.989.531,29	46.691.148,16	110,9 %	69,0 %	69,0 %
DOCUP PA TRENTO	58.692.343,00	50.601.248,36	40.567.796,46	86,2 %	69,1 %	69,1 %
DOCUP REGIONE PIEMONTE	1.290.973.667,00	1.230.059.422,35	841.511.873,75	95,3 %	65,2 %	65,2 %
DOCUP TOSCANA	1.232.550.638,00	1.141.243.655,97	775.405.176,27	92,6 %	62,9 %	62,9 %
DOCUP UMBRIA	400.201.038,00	278.122.524,86	206.739.009,19	69,5 %	51,7 %	51,7 %
DOCUP VALLE D'AOSTA	41.870.658,00	56.033.956,39	49.111.225,49	133,8 %	117,3 %	117,3 %
DOCUP VENETO	596.858.548,00	651.626.638,32	439.414.795,13	109,2 %	73,6 %	73,6 %
Totale	7.195.272.937,70	6.573.868.383,44	4.240.944.550,46	91,4 %	58,9 %	58,9 %

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze-IGRUE (ultimi dati aggiornati)

Obiettivo 3: attuazione finanziaria per intervento al 30 giugno 2006

Intervento	dati in euro					
	Contributo Totale 2000/2006		Attuazione finanziaria			
	(a)	(b)	Impegni (b)	Pagamenti (c)	Impegni (b/a)	Pagamenti (c/a)
P.O.R. Abruzzo	406.567.379,00	295.945.433,97	295.945.433,97	214.707.293,63	72,8%	52,8%
P.O.R. Emilia-Romagna	1.324.194.714,00	1.260.700.943,86	1.260.700.943,86	984.109.657,40	95,2%	74,3%
P.O.R. Friuli Venezia Giulia	371.831.680,00	368.494.930,99	368.494.930,99	285.206.575,06	99,1%	76,7%
P.O.R. Lazio	902.041.981,00	686.724.563,64	686.724.563,64	498.474.798,80	76,1%	55,3%
P.O.R. Liguria	371.379.460,00	345.147.343,65	345.147.343,65	250.297.877,54	92,9%	67,4%
P.O.R. Lombardia	1.582.862.831,00	1.334.098.160,68	1.334.098.160,68	1.300.660.818,93	84,3%	82,2%
P.O.R. Marche	291.951.816,02	241.964.940,88	241.964.940,88	192.172.182,74	82,9%	65,8%
P.O.R. Piemonte	1.066.380.775,00	901.547.566,94	901.547.566,94	656.722.285,42	84,5%	61,6%
P.O.R. Bolzano	207.614.926,00	218.379.118,18	218.379.118,18	164.966.114,64	105,2%	79,5%
P.O.R. Trento	230.381.834,00	256.144.717,22	256.144.717,22	174.914.195,79	111,2%	75,9%
P.O.R. Toscana	704.887.921,00	617.775.716,19	617.775.716,19	449.435.242,97	87,6%	63,8%
P.O.R. Umbria	232.164.044,00	196.062.244,88	196.062.244,88	145.872.147,23	84,5%	62,8%
P.O.R. Valle d'Aosta	93.248.981,00	83.720.482,41	83.720.482,41	52.555.883,01	89,8%	56,4%
P.O.R. Veneto	872.405.697,00	758.049.323,01	758.049.323,01	507.739.569,48	86,9%	58,2%
P.O.N. Azioni di Sistema	440.442.855,31	398.365.802,09	398.365.802,09	245.169.779,63	90,4%	55,7%
Totale	9.098.356.894,33	7.963.121.288,59	7.963.121.288,59	6.123.004.422,27	87,5%	67,3%

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze-IGRUE (ultimi dati aggiornati)

Capitolo 2

Le Camere di commercio
e i fondi strutturali

2. Le Camere di commercio e i fondi strutturali

2.1 Il Sistema camerale "antesignano" nella gestione dei fondi strutturali: un richiamo storico

L'impegno delle Camere di Commercio nella gestione dei Fondi strutturali trova radici lontane.

Secondo un'indagine realizzata da Unioncamere e dal Ministero dell'Industria di allora, per la prima volta nell'anno 1995 - nel periodo di programmazione 1989-1993 - le Camere di commercio hanno presentato progetti e mobilitato risorse per un importo superiore a 27 miliardi delle vecchie lire.

Le Camere, non solo diedero il proprio contributo per l'utilizzo dei fondi comunitari mettendo in moto un meccanismo di partecipazione finanziaria insieme allo Stato italiano (per circa il 6%) e ad altri soggetti (per il restante 20%) ma già sperimentarono le dinamiche di attuazione (con regole diverse rispetto a quelle odierne) dei progetti comunitari.

Sempre in questo ambito e sul versante delle iniziative di sistema, giova ricordare che Unioncamere ha progettato

e gestito - in raccordo con gli enti camerali attuatori sul territorio- programmi multiregionali innovativi, che hanno rappresentato, per obiettivi strategici, risultati raggiunti e modalità di realizzazione delle vere eccellenze. Tra questi è da annoverare il **Progetto Nazionale "Formazione Impresa"**: programma articolato di iniziative formative rivolte a giovani in cerca di prima occupazione. Nel periodo 1990/1993 gli organismi camerali interessati al programma hanno utilizzato il 102% delle risorse assegnate al progetto, dimostrando una rilevante capacità di spesa che andava nella direzione opposta della tendenza registrata a livello nazionale (infatti, il tasso medio di utilizzo delle risorse FSE assegnate all'Italia nel periodo 1989-1992 è stato di poco superiore al 41%).

2.2 Ruolo e attività svolti dal Sistema camerale nel corso della programmazione 2000-2006

In questo paragrafo si vuole porre particolare evidenza al ruolo che il Sistema camerale ha svolto nel corso di questi anni sul tema dei fondi strutturali verso gli Enti regionali programmatori dei fondi stessi, in quanto si ritiene che tale aspetto debba essere oggetto di riflessione, al fine di meglio definire il ruolo delle Camere e le loro funzioni sul territorio - riguardo alla programmazione e all'attuazione degli interventi - in pieno raccordo con le Amministrazioni locali e coerentemente al ruolo che il *partenariato* ha assunto nei processi decisionali nel corso di questi anni.

Come è stato accennato nei paragrafi precedenti, il principio del partenariato ha subito nel corso degli ultimi anni una graduale evoluzione, divenendo sempre di più una componente effettiva del processo decisionale e anche da parte delle stesse Amministrazioni è maturata una maggiore consapevolezza della necessità di coinvolgere sempre di più le istanze economiche e sociali che operano localmente per meglio definire le politiche di sviluppo del territorio.

Nel fornire una panoramica sul ruolo svolto dal Sistema camerale nella programmazione 2000-2006, si registra, innanzitutto, una rilevante differenza fra il ruolo giocato e le attività svolte fra le Camere del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno. Infatti, nelle diverse Regioni ob.2, il Sistema camerale si è maggiormente mobilitato verso le rispettive Amministrazioni regionali, partecipando ai Tavoli tecnici, proponendo linee di lavoro sviluppate congiuntamente con l'Ente di riferimento e consolidando una stabilità di relazioni con i diversi referenti pubblici, in base alle tematiche di riferimento. Questo ha comportato, in alcuni casi, da parte delle Amministrazioni regionali la definizione di attività "affidate" direttamente alle strutture camerali, in base alle linee di intervento previste nelle misure dei Programmi Operativi.

Tale configurazione non si presenta in maniera, così, diffusa nelle Regioni ob.1, nonostante anche in questa area del Paese, siano diversi i casi in cui le Camere di commercio hanno instaurato rapporti continuativi con le rispettive Amministrazioni nella condivisione di progetti sviluppati a livello territoriale.

I dati (seppur parziali) dell'indagine – che nei paragrafi successivi saranno meglio illustrati – riguardanti la partecipazione camerale ai tavoli di programmazione regionale, confermano tale tendenza: infatti solo 18 strutture camerali su 77 risultano coinvolte direttamente nell'attività di programmazione locale. Analoga situazione si configura per la definizione dei Documenti Strategici Regionali del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013, che hanno visto gli Enti regionali particolarmente attivi nel corso del 2005 e dei mesi appena trascorsi nel predisporre i documenti programmatici.

Sul versante della progettualità, risulta utile evidenziare la buona partecipazione delle strutture camerali - spesso assistite dalle Agenzie nazionali e in *partnership* con altri soggetti – ai bandi di gara nazionali, regionali e a volte anche di livello sublocale (provinciale, comunale) finanzia-

ti dai fondi strutturali, i cui dati specifici vengono forniti nel capitolo successivo.

Merita, inoltre, dare rilievo anche alle esperienze intraprese sulla progettualità e /o attività "di sistema" nell'ambito delle Iniziative comunitarie, quali Interreg IIIA con il Programma di cooperazione transfrontaliera per l'area adriatica e Leader+ per le attività legate allo sviluppo rurale, all'artigianato e alla commercializzazione di prodotti tipici. In sostanza, il primo giudizio che se ne ricava è che mentre nella parte della gestione dei programmi il Sistema camerale evidenzia un'attenzione di particolare rilievo, lo stesso non può dirsi nella fase di partecipazione alla programmazione delle attività, dove la presenza dell'istituzione camerale potrebbe far registrare tassi di incremento di tutto rispetto.

Un'ulteriore evidenziazione viene segnalata in merito ai cosiddetti *affidamenti diretti*: spesso, riguardo all'attuazione degli interventi, le Regioni tendono a valutare le Camere di commercio come un'espressione pseudo-privata e comunque non appartenente al sistema pubblico e per tale ragione, non viene valutato/percepito come possibile "affidatario" diretto della realizzazione di progetti. Non mancano, comunque, casi in cui le strutture camerale hanno realizzato interventi attraverso questa modalità. Nell'attuale programmazione 2000-2006, alcuni esempi riguardano il PON Ob. 3 e PON ATAS Ob. 1 per il progetto "Excelsior" (triennio 2000-2002); il PON Ricerca Ob. 1 per il progetto DIRCE (Diffusione dell'Innovazione e della Ricerca per la Competitività Economica) relativo al periodo 2002-2004; l'Interreg Italia-Slovenia per un progetto sull'animazione economica; il Docup Liguria per l'affidamento ad Unioncamere Liguria della misura "Animazione economica, l'Interreg Italia-Grecia per un programma di Marketing Territoriale; alcuni PIT (Progetti Integrati Territoriali) a Taranto ed altri interventi sul territorio, di cui non sempre a livello nazionale, si riesce ad avere una contezza precisa.

Una prima valutazione sulle molteplici attività sviluppate e sull'esperienza acquisita dal Sistema camerale permette di delineare alcuni argomenti su cui diventa ineludibile attuare un ampio confronto non solo interno al Sistema camerale, ma anche verso l'esterno, con altri soggetti di natura istituzionale ed economico-sociale. Un'indicazione di questi argomenti è così rappresentata:

- la necessità di sviluppare un ruolo rinnovato del Sistema camerale sia verso le amministrazioni sia verso le associazioni imprenditoriali;
- una maggiore attenzione alle politiche di sviluppo, considerando le problematiche e le conseguenze derivanti dall'incalzare dei processi economici e dalla globalizzazione dei mercati;
- la consapevolezza di elevare e rendere adeguate le competenze e la preparazione dei referenti camerali sulle dinamiche che la programmazione comunitaria richiede.

2.3 Il partenariato: necessità di un ruolo rinnovato del Sistema camerale verso le Amministrazioni regionali e locali per la programmazione 2007-2013

Le risultanze descritte nel paragrafo precedente fanno emergere con maggiore intensità il ruolo potenziale che le Camere di commercio ed il sistema camerale complessivo possono svolgere più compiutamente (rispetto al passato) nella nuova programmazione.

Innanzitutto, va rilevato che la Camera di commercio costituisce un *partner istituzionale* e non economico-sociale: la differenza è sostanziale in quanto il *partner istituzionale* contribuisce insieme alle altre istituzioni (titolari di programmi) a redigere i documenti programmatici, in particolare modo quelli regionali, in cui la vicinanza territoriale dei soggetti dovrebbe condurre ad una maggiore e più efficace interazione.

Un secondo aspetto riguarda l'identificazione del ruolo stesso delle Camere, percepite prevalentemente da parte degli Enti regionali, come soggetti rappresentativi dei

soli interessi economici locali e non come espressione più ampia della collettività locale, il cui ruolo è diretto ad intervenire a favore dello sviluppo locale nella sua accezione più ampia.

Un ulteriore elemento - ancorché più difficile da far percepire alle Amministrazioni regionali - sul ruolo delle Camere (se esercitato) è di poter assicurare un valore aggiunto nel favorire un nuovo processo di *governance* (a livello locale) tra i diversi attori impegnati negli interventi da realizzare sui territori, valorizzando la cooperazione istituzionale decentrata.

Ai fini dell'esplicazione di un reale principio partenariale, si rileva ancora la necessità per il soggetto camerale di valorizzare e promuovere il "mondo delle associazioni", al fine di diventare un *partner* istituzionale pienamente rappresentativo del "mondo delle imprese".

Gli elementi sin qui individuati sintetizzano, in una certa misura, la peculiarità camerale nella sua complessità e articolazione.

In tale contesto, l'attuale fase di *programmazione* diventa una preziosa occasione per adottare una nuova e maggiore operatività delle strutture camerale verso le proprie Amministrazioni regionali:

- **sviluppando** un dialogo più incisivo con le Autorità di Gestione sui filoni di intervento della programmazione; in questo ambito il sistema camerale può svolgere un ruolo prezioso verso le proprie amministrazioni nel fornire la conoscenza dei territori e nel contempo esprimere (in maniera differenziata) una valutazione sugli interventi realizzati a livello locale per meglio contribuire alle scelte programmatiche delle singole amministrazioni regionali;
- **definendo** i propri programmi pluriennali di attività in maniera coerente con le priorità individuate nella programmazione regionale, intervenendo in maniera complementare e/o rafforzativa rispetto alla stessa programmazione;

- **innescando** attività sinergiche con le Camere di altre Regioni, con particolare riferimento alla programmazione del Mezzogiorno – mediante il Documento Strategico Mezzogiorno (DSM) - che vede una declinazione specifica per l'area nel suo complesso, sulla base di indirizzi, obiettivi, impegni congiuntamente definiti tra le otto Regioni interessate¹, stimolando una progettualità di sistema e incrementando il ruolo di interlocutori nell'ambito delle attività volte allo sviluppo locale;
- **intervenendo** con la presentazione di progetti camerali, in base alle vocazioni ed esperienza che ciascuna Camera ha acquisito sul territorio e facendo valere il *know how* dell'intero sistema nazionale sugli specifici temi;
- **svolgendo** un particolare ruolo nella gestione dei fondi strutturali, tramite l'utilizzo delle "sovvenzioni globali", introdotti dalla Commissione quale strumento di attuazione demandata ad organismi intermediari designati dall'Autorità di gestione, comprendenti le autorità locali, gli organismi di sviluppo regionale, le organizzazioni non governative (art.42 della proposta di Regolamento sui Fondi strutturali).

La configurazione sin qui illustrata, di un ruolo rinnovato delle strutture camerali deve essere accompagnato e sostenuto da un intenso investimento sulla valorizzazione delle risorse umane, finalizzato all'acquisizione di livelli di competenza e di conoscenza che consentono - da una parte - di migliorare qualitativamente la progettazione, rendendola sempre più adeguata ai requisiti richiesti (non solo rispetto ai fondi strutturali, ma più in generale anche verso la progettazione comunitaria) - dall'altra - di poter meglio interloquire e sviluppare confronti di "negoiazione" con i rappresentanti delle Amministrazioni regionali.

1 Si tratta delle seguenti Regioni: Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Capitolo 3

L'utilizzo dei fondi
strutturali 2000-2006
da parte del Sistema
camerale

3. L'utilizzo dei fondi strutturali 2000-2006 da parte del Sistema camerale

3.1 Primi risultati dell'indagine Unioncamere avviata nel corso del 2006

L'Unioncamere, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, ha svolto nel corso dell'anno una ricerca per identificare le azioni intraprese dal Sistema camerale nell'utilizzo dei fondi strutturali 2000-2006.

Nel presente paragrafo vengono forniti gli esiti di questa ricerca, chiarendo fin d'ora che la rilevazione dei dati pervenuti non fornisce la rappresentatività degli stessi rispetto alla "popolazione" complessiva camerale.

PREMESSA METODOLOGICA

La ricerca è stata condotta con il metodo dell'indagine censuaria (vista la contenuta platea di destinatari) attraverso l'invio di un questionario strutturato ed in autocompilazione a tutti gli Enti Camerali, le Aziende Speciali e le Unioni Regionali.

Su circa 200 Enti che hanno ricevuto il questionario, 77 lo hanno restituito compilato, con un tasso superiore

al 38%. La dimensione di tale campione risulta quindi sufficientemente rilevante anche in considerazione del fatto che tra gli Enti che non hanno risposto molti dovrebbero essere non utilizzatori dei Fondi Strutturali. L'ulteriore analisi del campione così ottenuto ha però evidenziato una impossibilità a garantire la totale rappresentatività e significatività dei dati per la popolazione in oggetto. I risultati del riscontro ottenuto, pertanto, pur non rappresentando correttamente l'universo in esame, hanno comunque significatività in quanto mostrano senza dubbio una tendenza ed un'analitica descrizione sull'utilizzo dei Fondi Strutturali 2000-2006 da parte di un apprezzabile numero di Enti del Sistema camerale.

UTILIZZO DEI FONDI STRUTTURALI

In termini assoluti, le CCIAA sono state le maggiori utilizzatrici dei fondi rispetto alle Aziende Speciali e Unioni Regionali (anche se tra queste ultime tutte quelle che hanno risposto hanno utilizzato i fondi) senza variazioni percentuali di rilievo tra Enti appartenenti all'area Ob. 1 ed extra Ob. 1.

51 Enti (pari al 66,2%), sui 77 che hanno compilato il questionario, hanno dichiarato di aver utilizzato, nel periodo 2000-2005, fondi strutturali comunitari per realizzare interventi e progetti di sviluppo del territorio.

I 51 Enti che hanno utilizzato i fondi strutturali comunitari sono così ripartiti per tipologia di Ente:

- 28 Camere di commercio, pari al 55% del totale;
- 19 Aziende Speciali, pari al 37%;
- 4 Unioni Regionali, pari all' 8%.

La successiva tabella 1, che mette in relazione l'utilizzo dei fondi strutturali con l'appartenenza all'Obiettivo 1, non evidenzia una particolare concentrazione dell'utilizzo dei fondi nelle regioni Obiettivo 1. Le percentuali di enti utilizzatori dei fondi strutturali sono, infatti, simili tra le due aree.

Tab. 1 – Ripartizione incrociata tra Enti utilizzatori dei fondi strutturali comunitari ed Enti appartenenti alle aree di obiettivo 1, nel periodo 2000-2005

		Utilizzo Fondi		
		No	Sì	Tot.
Obiettivo 1	No	20 (34,5%)	38 (65,5%)	58
	Sì	6 (31,6%)	13 (68,4%)	19
	Tot.	26 (33,8%)	51 (64,2%)	77

Dei 26 Enti che hanno dichiarato di non utilizzare i Fondi Strutturali, solo 11 hanno ritenuto di indicare i motivi del mancato utilizzo:

Nella stessa percentuale, si riscontrano:

- Il principale motivo del mancato utilizzo dei Fondi Strutturali (pari al 64% delle motivazioni fornite) è stato quello di non averli ritenuti necessari per reperire risorse finanziarie a supporto delle politiche di sviluppo oppure di non considerarli coerenti con la mission dell'ente
- difficoltà d'accesso per carenza di informazioni o per difficoltà ad attuare partnership (18% delle motivazioni fornite)
- il non aver visto finanziati i progetti presentati (18% delle motivazioni fornite).

INTERVENTI REALIZZATI PER PROGRAMMA

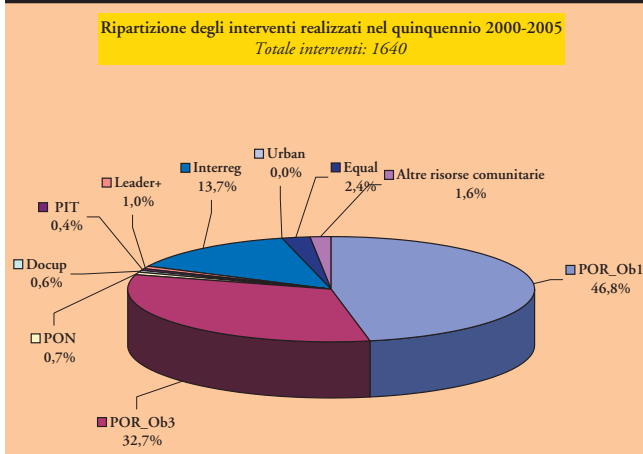
I progetti realizzati nel quinquennio 2000-2005 ammontano nel complesso a 1.640, con una nettissima prevalenza dei progetti attuati a valere sui POR obiettivo 1 (circa il 47% del totale) e POR obiettivo 3 (circa il 33% del totale).

La media complessiva degli interventi realizzati nel quinquennio per ciascuno dei 51 Enti utilizzatori dei fondi

strutturali è stata di 32,16 interventi. Interessante è notare come questa media sia la risultante di una sostanziale differenza del numero di interventi realizzati dai 13 enti appartenenti alle aree dell'Obiettivo 1 (6,2 interventi per ente) e di una media molto più elevata per i 38 enti extra Obiettivo 1 (41 interventi per Ente).

La ripartizione percentuale dei 1.640 interventi realizzati per tipo di programma (fig. 1) evidenzia ancor più la concentrazione sulle prime tre tipologie: la sommatoria dei progetti attuati a valere sui POR obiettivo 1 (che da solo rappresenta circa il 47% del totale), POR obiettivo 3 (circa il 33%) e iniziative comunitarie INTERREG (13,7%) assorbe, infatti, il 93,2% del totale. Il dettaglio dei 26 interventi inseriti nella voce "altro" evidenzia una significativa frammentazione con una prevalenza del ricorso alle Sovvenzioni Globali (23,1% pari a 6 casi) e art. 6 del Fondo Sociale Europeo (15,4%, pari a 4 casi).

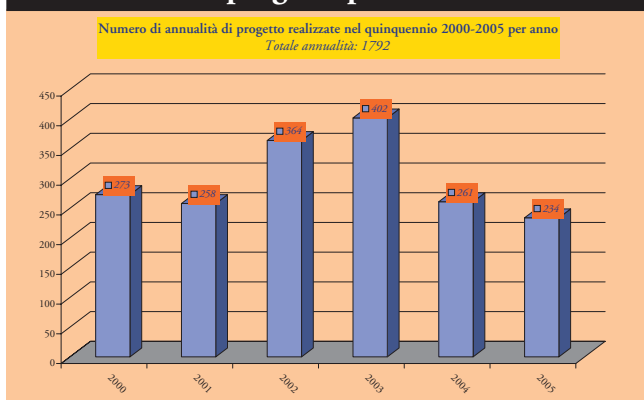
Fig. 1 – Ripartizione percentuale degli interventi realizzati per tipo di programma



NUMERO E AMMONTARE DEI PROGETTI REALIZZATI NEL QUINQUENNIO

Nel quinquennio oggetto di analisi, le annualità di progetto realizzate sono state 1.792¹, con un andamento su base annua tendenzialmente stabile ad inizio e fine periodo, con una crescita consistente nel 2002 e 2003. I totali annui sono delineati nel grafico seguente (fig. 2).

Fig. 2 – Numero complessivo di annualità di progetto per anno



Va segnalato che la crescita nel numero di annualità realizzate dal 2002 è legata all'incremento del numero degli enti che hanno utilizzato i Fondi Strutturali in corso d'anno a partire dal 2002, che passa dai 16 del 2000 ai 34 del triennio 2003-2005, come evidenziato nella tabella 2.

Tab. 2 - Numero di Enti con progetti attivi per anno

2000	2001	2002	2003	2004	2005
16	15	27	34	34	34

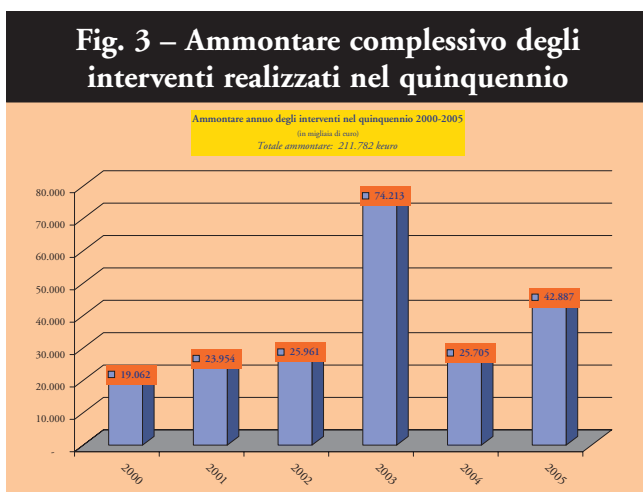
1 Tale numero è superiore a quello dei progetti realizzati in quanto i progetti pluriennali vengono considerati come singole annualità realizzate per ogni singolo anno di durata dell'intervento.

In termini di ammontare, gli interventi realizzati nel quinquennio sono stati pari a quasi 212 milioni di euro, con una media di oltre 4 milioni nel quinquennio (4.153 migliaia di euro) per Ente che ha utilizzato i fondi strutturali. La dispersione intorno a tale media è però significativa:

- solo 13 Enti hanno gestito un ammontare di risorse superiore ai 3 milioni di euro;
- 13 enti hanno gestito risorse per un ammontare complessivo compreso tra 1 milione e 2,6 milioni di euro;
- i restanti 25 Enti hanno utilizzato i Fondi Strutturali per un ammontare complessivo nel quinquennio inferiore ad 1 milione di euro.

Rispetto alla ripartizione per numero, invece, la distribuzione annua per ammontare (fig. 3) è più concentrata (sul 2003, con il 35%, e sul 2005, 20,25%).

Fig. 3 – Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio

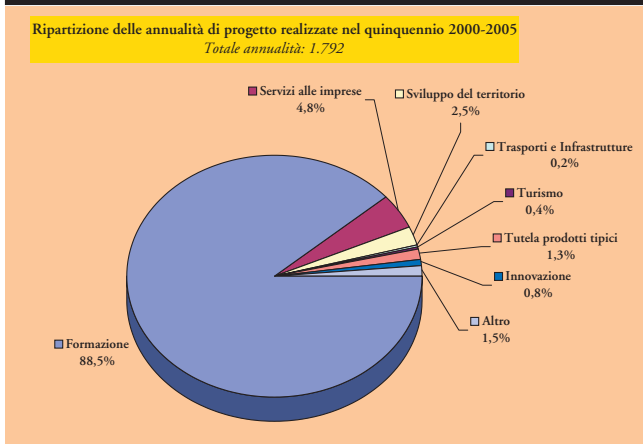


Riguardo alla ripartizione numerica per area tematica degli interventi (fig. 4):

- l'88,5% delle annualità realizzate si riferisce ad attività di formazione

- il 4,8% a servizi alle imprese
- il 2,5% allo sviluppo del territorio
- di minore consistenza risultano le altre aree di intervento.

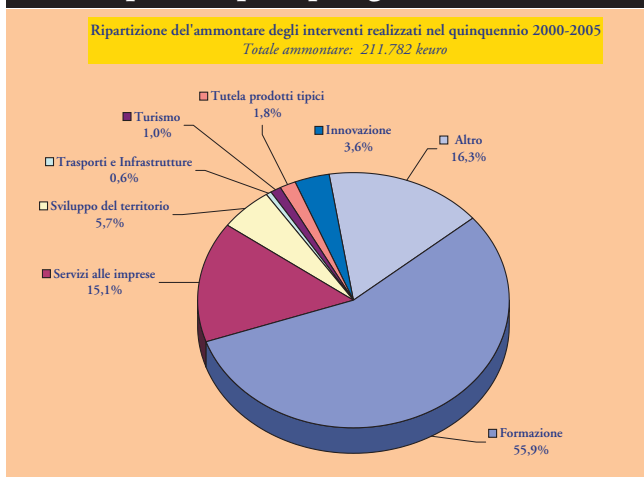
Fig. 4 – Ripartizione delle annualità di progetto per tipologia



La ripartizione degli interventi per tipologia, in termini di ammontare, invece, è meno concentrata rispetto alla ripartizione per numero di annualità realizzate (fig. 5): l'incidenza dei fondi per interventi di formazione è pari a circa il 56% (contro il 88,5% in termini di annualità di progetto realizzate). Assumono maggior rilievo i servizi alle imprese (15,1% contro un'incidenza in termini di numero pari al 4,8%) e le altre tipologie di interventi (16,3% in valore contro il 2,5% in termini di numero di annualità realizzate). Di non trascurabile ammontare anche gli interventi in sviluppo del territorio (5,7%), innovazione (3,6%) e tutela dei prodotti tipici (1,8%).

Tale andamento è da ascrivere alla maggiore dimensione media degli interventi realizzati nelle altre aree rispetto a quelli relativi alla formazione (fig. 6). Particolarmente

Fig. 5 – Ripartizione dell'ammontare complessivo per tipologia di intervento



significativi sono i casi delle altre tipologie di intervento, per le quali la dimensione media dei progetti realizzati supera gli 1,2 milioni di euro.

La dimensione media nelle altre aree di intervento è più contenuta ma con significative differenze:

- gli interventi a supporto dell'innovazione hanno una dimensione media di circa 550 mila euro;
- di ammontare medio-alto risultano gli interventi sui trasporti /infrastrutture (418 mila) e per i servizi alle imprese (372 mila);
- di ammontare intermedio risultano gli interventi per lo sviluppo del territorio (268 mila) e per il turismo (288 mila);
- di minore dimensione, invece, sono gli interventi realizzati per la tutela dei prodotti tipici (157 mila) e per la formazione (75 mila).

In coerenza con la già citata preponderanza, in termini di numero, degli interventi di formazione, il fondo di gran lunga prevalente è il FSE. Il FESR raggiunge il 5,5% mentre

Fig. 6 – Dimensione media per tipologia di intervento

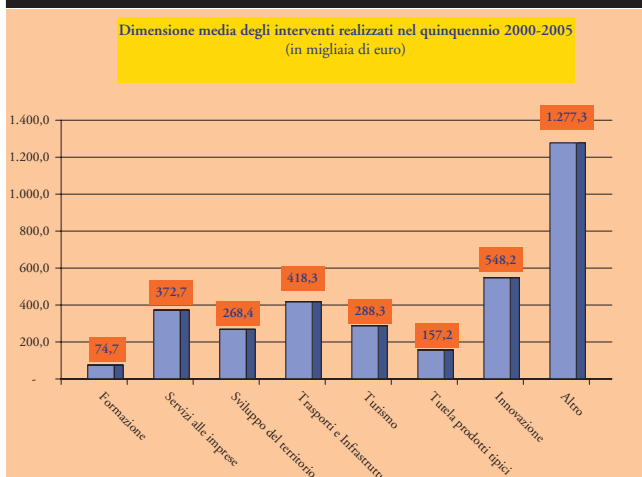
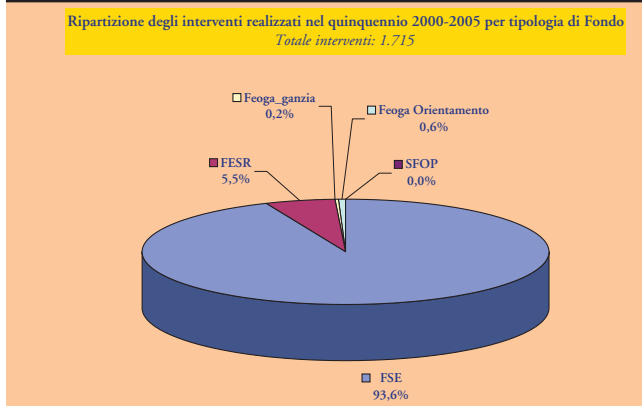


Fig. 7 – Ripartizione del numero degli interventi per tipologia di Fondo

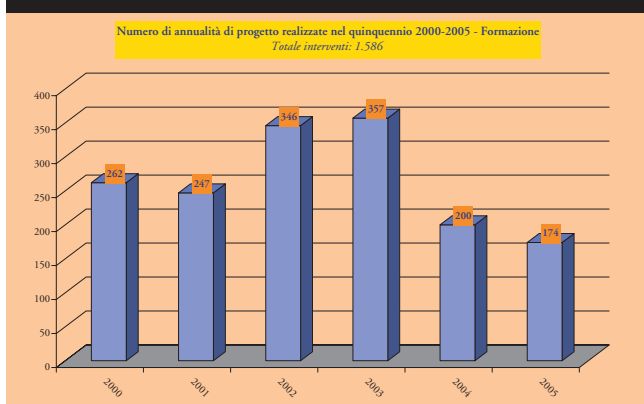


sono quasi nulli gli interventi realizzati a valere sul FEOPA e nulli quelli realizzati dagli Enti censiti a valere sullo SFOP (fig. 7).

RIPARTIZIONE PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO

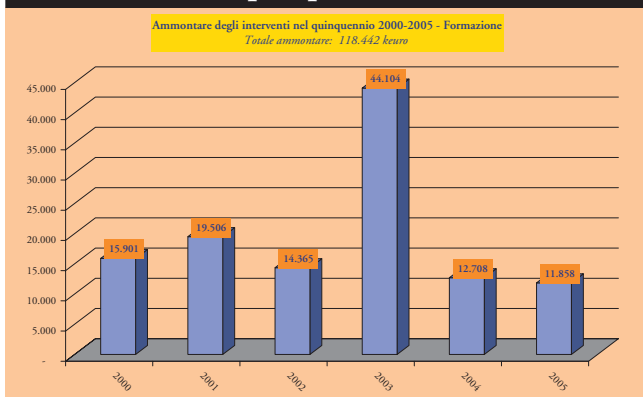
L'andamento nel quinquennio, in termini numerici, delle annualità di progetto realizzate nell'area Formazione (che rappresenta l'area più numerosa) risulta tendenzialmente stabile nel primo biennio, in crescita nel 2002 e nel 2003, con una flessione nell'ultimo biennio 2004-2005 (fig. 8).

Fig. 8 – Numero di annualità di progetto per anno - Formazione



In crescita, nel periodo, anche il numero di enti attivi in questa area di intervento, che passano dagli 11 del 2000 ai 18 del 2005 (tab. 3). In termini di ammontare, la distribuzione degli interventi in formazione è leggermente decrescente ad eccezione del 2003, anno che raccoglie oltre il 37% del totale, rispecchiando alla ripartizione per numero con la sola eccezione del 2002, anno in cui, a dispetto di un elevato numero di interventi, non si è registrato un proporzionale aumento in termini di ammontare (fig. 9).

Fig. 9 – Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio - Formazione



Tab. 3 - Numero di Enti con progetti attivi per anno - Formazione

2000	2001	2002	2003	2004	2005
11	10	17	15	18	18

L'andamento nel quinquennio delle annualità di progetto realizzate nell'area dei servizi alle imprese è crescente fino al 2004, con una flessione consistente nel 2005 (fig. 10). In questa area di intervento, l'incremento nel numero di enti impegnati su base annua è ancora più consistente, passando dai 3 enti del 2000 ai 12 del 2005 (tab. 4). La distribuzione dell'ammontare degli interventi per anno è molto concentrata nell'anno 2005. Il confronto con la ripartizione numerica evidenzia un ammontare medio annuo per intervento molto più elevato nel 2005 rispetto al 2004 che, invece, ha registrato un numero maggiore di annualità di progetto realizzate (fig. 11).

Fig. 10 – Numero di annualità di progetto per anno – Servizi alle imprese

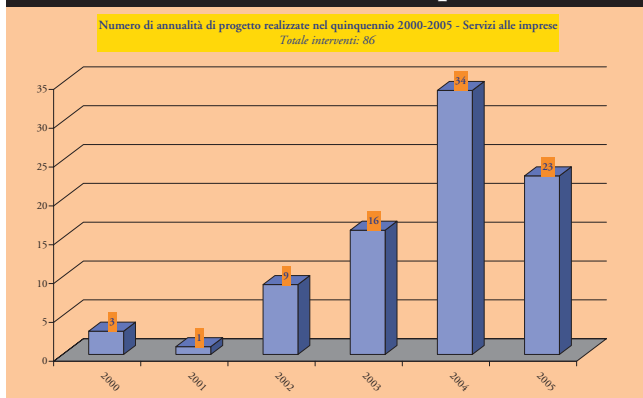
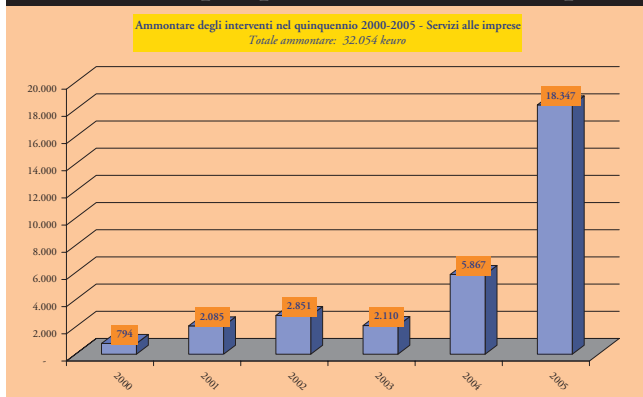


Fig. 11 – Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio – Servizi alle imprese



Tab. 4 - Numero di Enti con progetti attivi per anno – Servizi alle imprese

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Numero di Enti	3	1	8	13	12	12

Il numero di annualità di progetto realizzate nell'area sviluppo del territorio è stato estremamente ridotto fino al 2002 e molto più sostenuto nel triennio successivo (fig. 12). Quest'area è risultata essere l'unica con un numero di interventi in crescita nel 2005 (fig. 12). Anche l'aumen-

Fig. 12 – Numero di annualità di progetto per anno – Sviluppo del territorio

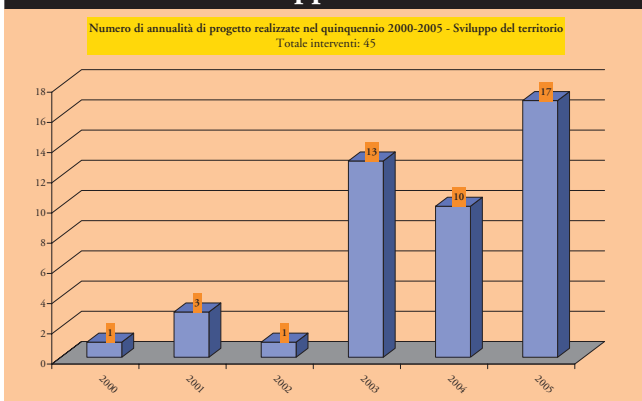
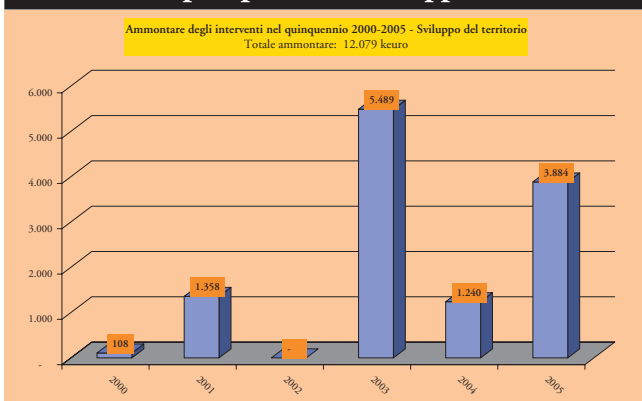


Fig. 13 - Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio - Sviluppo del territorio



to del numero di enti impegnati su base annua è stato particolarmente significativo a partire dal 2003 (tab. 5). L'andamento dell'ammontare degli interventi in sviluppo del territorio per anno è, invece, piuttosto altalenante con valori molto più elevati negli anni 2003 e 2005 (fig. 13). L'ammontare medio annuo per intervento può ritenersi ragionevolmente uniforme nel quinquennio.

Tab. 5 - Numero di Enti con progetti attivi per anno – Servizi alle imprese

2000	2001	2002	2003	2004	2005
1	3	1	10	8	9

Il numero di annualità di progetto realizzate nell'area trasporti ed infrastrutture è stato estremamente limitato: si tratta di 3 sole annualità (fig. 14), realizzate da un unico ente e concentrate nel biennio 2003 – 2004 (tab. 6), con un ammontare medio annuo per intervento molto più elevato nel 2004 (fig. 15).

Fig. 14 – Numero di annualità di progetto per anno – Trasporti ed infrastrutture

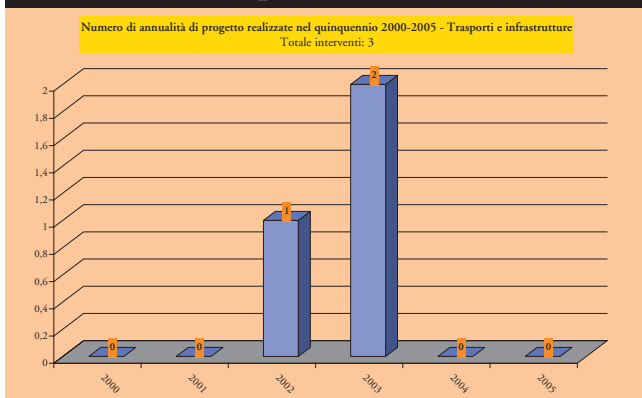
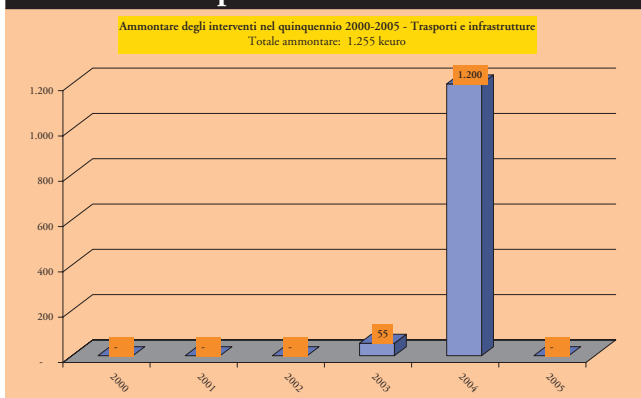


Fig. 15 - Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio Trasporti e infrastrutture



Tab. 6 - Numero di Enti con progetti attivi per anno - Trasporti e infrastrutture

2000	2001	2002	2003	2004	2005
0	0	0	1	1	0

Le 7 annualità di progetto censite nell'area turismo (fig. 16) sono concentrate quasi esclusivamente nel 2003, con il numero massimo di enti coinvolti pari a 4 (tab. 7), mentre la distribuzione dell'ammontare annuo degli interventi è concentrata sia sul 2003 che sul 2000 (fig. 17). L'ammontare medio annuo per intervento è difforme nel quinquennio considerato.

Fig. 16 – Numero di annualità di progetto per anno – Turismo

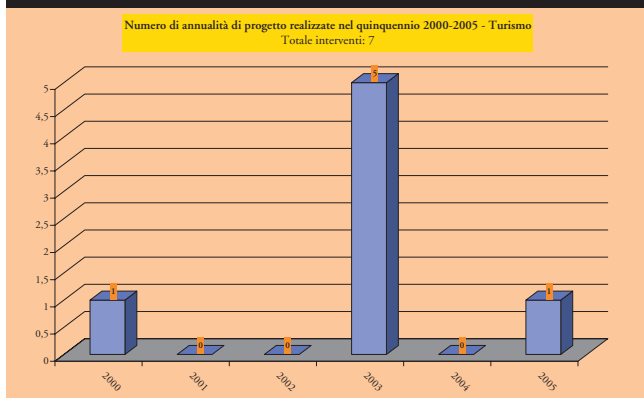
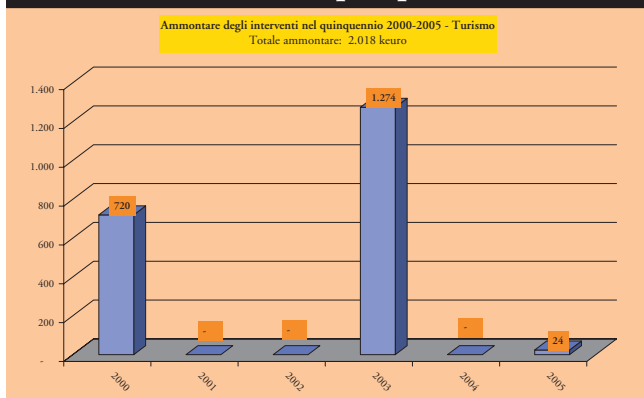


Fig. 17 – Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio – Turismo



Tab. 7 - Numero di Enti con progetti attivi per anno – Turismo

2000	2001	2002	2003	2004	2005
1	0	0	4	0	1

L'ammontare complessivo di annualità realizzate nella tutela dei prodotti tipici è pari a 24 (fig. 18). Tale ammontare è stato più alto nel primo biennio, modesto nel 2002 (1 solo intervento) concentrato, costante e medio-alto nel triennio 2003 – 2005. Il numero massimo di enti coinvolti per anno è pari a 3, registrato nel 2000 e nel 2005 (tab. 8). L'andamento dell'ammontare annuo degli interventi per la tutela dei prodotti tipici ha registrato il massimo nel 2000, per poi diminuire nel 2001 e quasi azzerarsi nel 2002, ripartendo poi con un trend crescente fino al 2005 (fig. 19). L'ammontare medio annuo per intervento è difforme nel quinquennio con un andamento crescente dal 2002 al 2005 (anni in cui si sono realizzate 4 annualità di progetto ciascuno).

Fig. 18 – Numero di annualità di progetto per anno – Tutela prodotti tipici

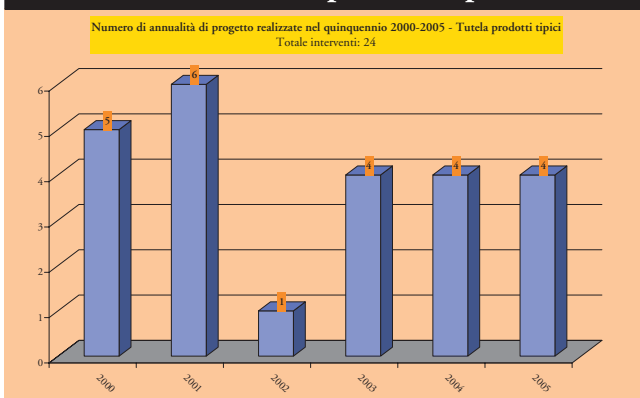
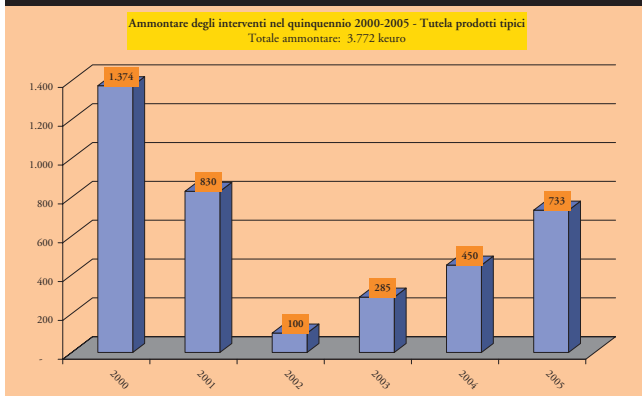


Fig. 19 - Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio - Tutela prodotti tipici



Tab. 8 - Numero di Enti con progetti attivi per anno – Tutela prodotti tipici

2000	2001	2002	2003	2004	2005
3	1	1	3	2	3

Gli interventi sull'innovazione sono concentrati nel quadriennio 2002-2005, con un picco significativo nel 2003 (fig. 20). In corrispondenza del 2003 si evidenzia, infatti, la maggiore concentrazione del numero di enti attivi in questa area (tab. 9). La distribuzione dell'ammontare annuo degli interventi è, invece, concentrata quasi esclusivamente sul 2004 (fig. 21). L'ammontare medio annuo per intervento è difforme negli anni considerati.

Fig. 20 – Numero di annualità di progetto per anno – Innovazione

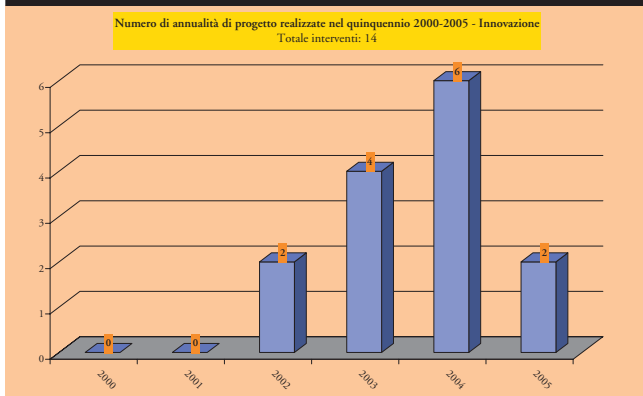
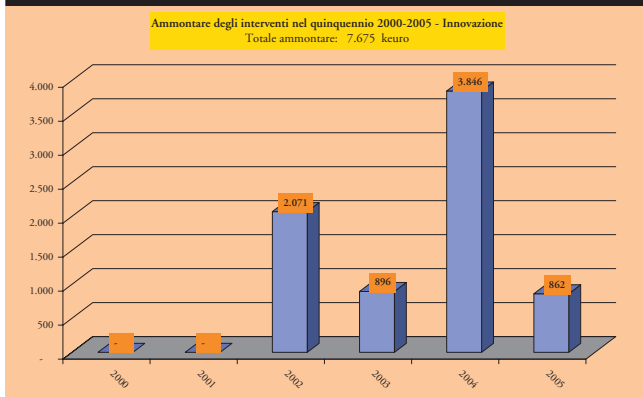


Fig. 21 – Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio – Innovazione



Tab. 9 - Numero di Enti con progetti attivi per anno - Innovazione

2000	2001	2002	2003	2004	2005
0	0	1	3	4	2

Le annualità di progetto afferenti ad aree tematiche differenti da quelle su citate sono pari a 27 (fig. 22), con una concentrazione nel biennio 2004-2005 (circa il 75% del totale), in corrispondenza del quale si evidenzia, infatti, la maggiore concentrazione del numero di enti attivi

Fig. 22 – Numero di annualità di progetto per anno – Altre aree di intervento

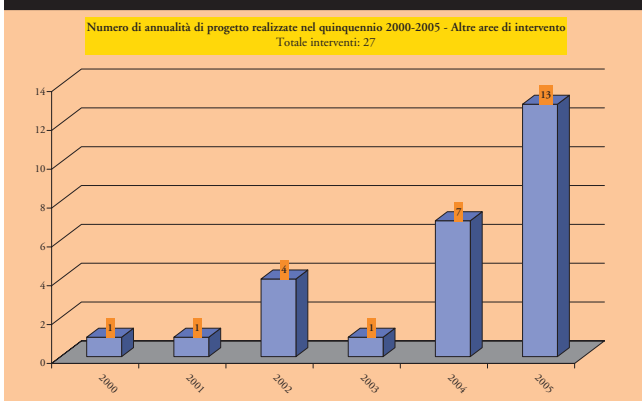
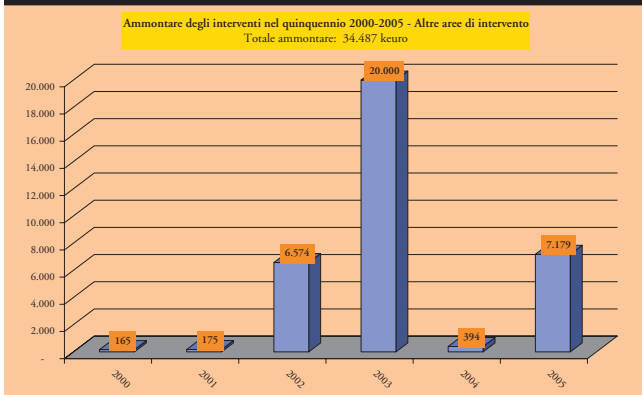


Fig. 23 - Ammontare complessivo degli interventi realizzati nel quinquennio - Altre aree di intervento



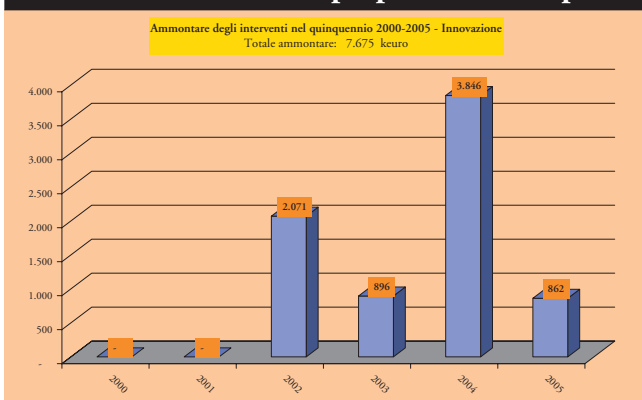
(tab. 10). La distribuzione dell'ammontare annuo degli interventi è concentrata invece sul 2003. L'ammontare medio annuo per intervento è, evidentemente, difforme negli anni considerati, soprattutto se si tiene presente che il valore del 2003 è relativo ad una sola annualità di progetto (fig. 23).

Tab. 10 - Numero di Enti con progetti attivi per anno - Altre aree di intervento

2000	2001	2002	2003	2004	2005
1	1	4	1	6	10

Il numero di interventi a valere sui Fondi Strutturali affidati, da parte delle Camere, a proprie aziende speciali ammonta in totale a 28 (fig. 24). L'andamento annuale risulta stabile dal 2003 e si attesta sui 7/8 interventi delegati dalle Camere alle Aziende Speciali. Il numero massimo di enti camerale che hanno deciso di affidare progetti a valere sui Fondi Strutturali a proprie Aziende Speciali è di 6, in corrispondenza del 2003 (tab. 11). Gli interventi che

Fig. 24 – Numero di interventi affidati dalle Camere di Commercio a proprie Aziende Speciali

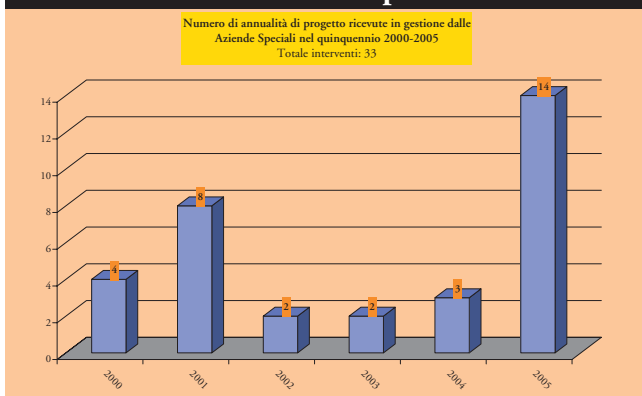


le Aziende Speciali censite dichiarano di aver ricevuto dalla propria Camera di riferimento sono 33 e sono concentrati per nel 2005 e nel 2001 (fig. 25). In termini di ammontare, le Camere di Commercio hanno affidato a proprie aziende speciali interventi per circa 1,3 milioni di euro, con un ammontare medio annuo per intervento decisamente difforme nel quinquennio (fig. 26). Quelli ricevuti dalle Aziende Speciali ammontano, invece, a circa 2,1 milioni di euro e sono fortemente concentrati sul 2001 (fig. 27).

Tab. 11 - Numero di Camere che hanno affidato interventi a proprie Aziende Speciali per anno

2000	2001	2002	2003	2004	2005
1	2	2	6	4	3

Fig. 25 – Numero di interventi ricevuti in gestione, da parte delle Camere di riferimento, dalle Aziende speciali



Tab. 12 - Numero di Aziende Speciali che hanno ricevuto interventi dalle proprie Camere per anno

2000	2001	2002	2003	2004	2005
2	2	2	2	3	5

Fig. 26 – Ammontare degli interventi affidati dalle Camere a proprie Aziende Speciali

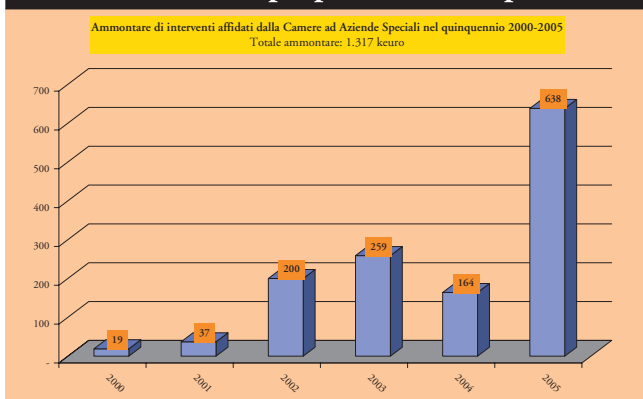
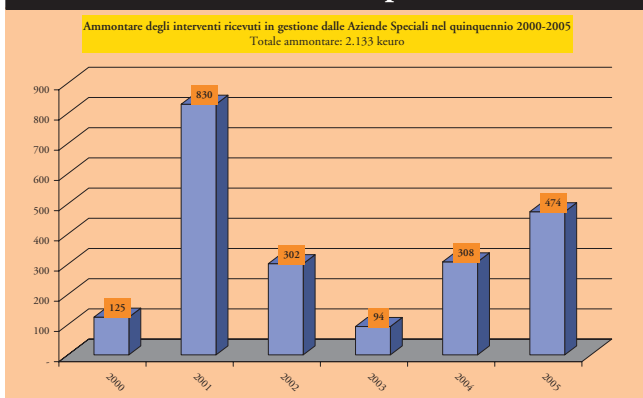


Fig. 27 – Ammontare degli interventi ricevuti dalle Aziende Speciali

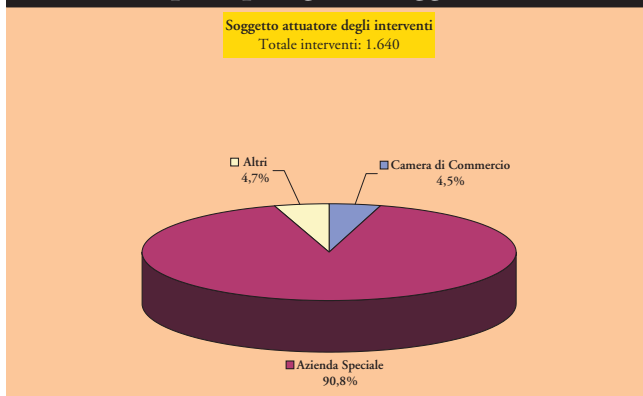


RUOLO SVOLTO DALL'ENTE

La ripartizione per soggetto attuatore degli interventi finanziati a valere sui Fondi Strutturali evidenzia (fig. 28):

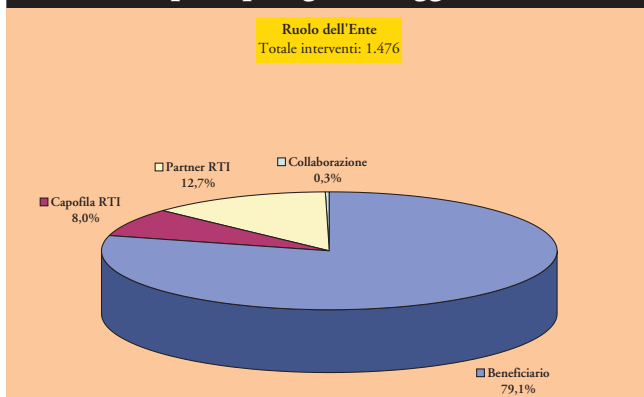
- una quota preponderante rappresentata dalle Aziende Speciali, con una consistenza pari al 90,8% del totale
- una sostanziale equivalenza dei casi in cui le Camere di Commercio attuano direttamente l'intervento e della delega ad altri soggetti dell'attuazione degli interventi.

Fig. 28 – Ripartizione del numero degli interventi per tipologia di soggetto attuatore



Con riferimento al ruolo svolto nell'ambito dell'intervento, si segnala che in quasi il 92% dei casi, gli Enti sono stati coinvolti o come beneficiari singoli o come partner di un Raggruppamento. Più raro è il caso in cui l'Ente appartenente al sistema camerale funga da capofila di un raggruppamento. Collaborazioni non formalizzate agli interventi sono state pressoché episodiche (fig. 29).

Fig. 29 – Ripartizione del numero degli interventi per tipologia di soggetto attuatore



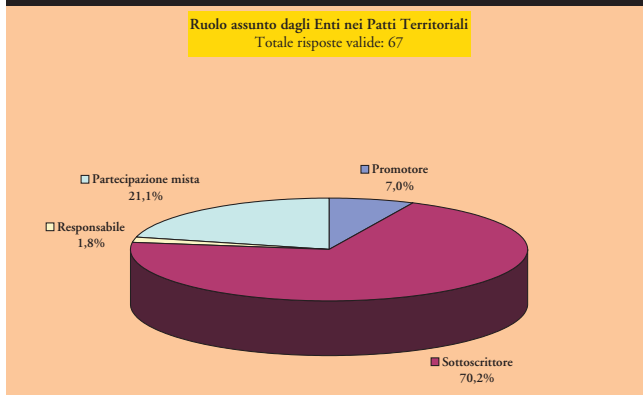
COINVOLGIMENTO NEGLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE (GAL, PIT, PATTI, ETC.)

La partecipazione degli Enti oggetto dell'analisi ai principali strumenti di attuazione delle politiche territoriali è stata piuttosto limitata. Lo strumento più utilizzato è rappresentato dai Patti Territoriali anche se solo poco più del 31% degli Enti intervistati è stato coinvolto all'interno di Patti Territoriali.

Il ruolo prevalente degli Enti che hanno partecipato ai Patti Territoriali (fig. 30) è stato quello di sottoscrittore, con oltre il 70% dei casi. Più raramente il ruolo dell'Ente è stato quello di una partecipazione mista (21%) o di promotore (7%).

Meno consistente, rispetto ai Patti Territoriali, risulta la partecipazione a strumenti quali Contratti d'Area e GAL. Il numero di Enti coinvolti in questi strumenti di intervento è stato intorno al 25%. Relativamente ai GAL, dei 19 Enti che hanno partecipato 13 sono anche finanziatori (68,4%), ed

Fig. 30 – Ruolo svolto all'interno dei Patti Territoriali



hanno erogato nel quinquennio un ammontare complessivo di risorse pari a 130.339 euro. Nessuno degli Enti intervistati è stato, invece, coinvolto nei PIT.

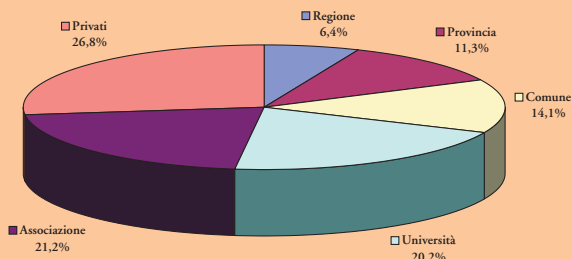
PARTNERSHIP ATTIVATE

Le partnership attivate per la gestione dei progetti comunitari (fig. 31) hanno visto una prevalenza dei privati (con il 26,8%) e una significativa la partecipazione anche delle associazioni di categoria (21,2%) e delle partnership attivate con l'Università (20,2%). Consistente anche il numero delle partnership con gli enti locali: in primo luogo i Comuni (14,1%) ma anche Province (11,3%) e Regioni (6,4%).

La partecipazione ai tavoli di programmazione negoziata per il ciclo di programmazione 2000-2006 è stata piuttosto limitata, con soli 18 Enti su 77 (fig. 32). Il coinvolgimento degli Enti nella nuova programmazione dei Fondi Strutturali non sembra essere cresciuto in maniera rilevante se (come si evince nella figura 33) la quota di enti coinvolti nella definizione dei Documenti Strategici Regionali per il perio-

Fig. 31 – Partnership attivate

Nel caso in cui nei progetti acquisiti in raggruppamento abbiano partecipato attivamente altri partner indicare chi è stato coinvolto
Totale risposte valide: 425



do 2007/2013, quindi è stata pressoché analoga a quella riferibile al precedente ciclo di programmazione.

Significativa è stata l'analisi della stabilità della partecipazione alla programmazione comunitaria nei due diversi cicli di programmazione, messa in evidenza dalla tabella

Fig. 32 – Partecipazione alla programmazione negoziata 2000-2006

L'Ente ha partecipato ai tavoli di programmazione negoziata sulla programmazione 2000 – 2006?
Totale risposte: 77

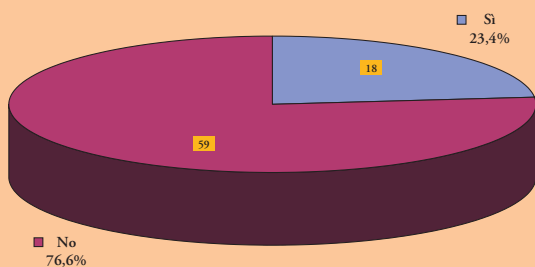
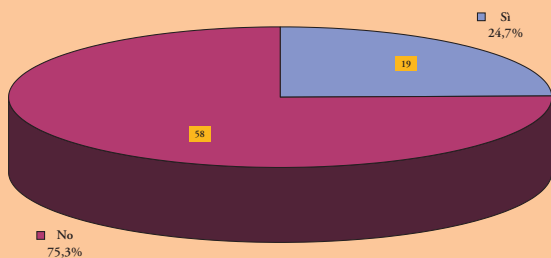


Fig. 33 – Partecipazione alla programmazione 2007-2013

L'Ente sta partecipando ai tavoli partenariali per la definizione dei Documenti Strategici Regionali (DSR) per la programmazione 2007 – 2013?
Totale risposte: 77



13: dei 19 enti che hanno partecipato ai tavoli partenariali del nuovo ciclo di programmazione 13 avevano già partecipato al vecchio ciclo di programmazione. Viceversa, 5 Enti coinvolti nella precedente programmazione, non sono stati coinvolti nei tavoli per la definizione dei DSR.

Tab. 13 – Ripartizione incrociata tra Enti coinvolti nella Programmazione 2000-2006 ed Enti coinvolti nella Programmazione 2007-2013

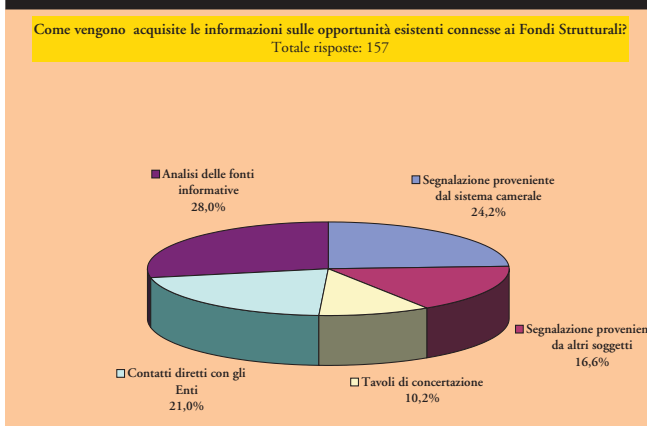
		Programmazione 2007-2013		
		No	Si	Tot.
Programmazione 2000-2006	No	53	6	59
	Si	5	13	18

MODALITÀ OPERATIVE DI GESTIONE

L'acquisizione delle informazioni sulle opportunità relative ai Fondi Strutturali avviene attraverso differenti modalità (fig. 34):

- l'analisi di fonti informative sui Fondi Strutturali è la modalità in assoluto prevalente (circa 28% dei casi);
- significativi sono i contatti diretti con gli Enti (21%) e la partecipazione a tavoli di concertazione (10% dei casi);
- circa nel 40% dei casi, la opportunità specifica è frutto di una segnalazione esterna all'Ente: significativa la quota di segnalazioni provenienti dal Sistema Camerale (24% circa dei casi).

Fig. 34 – Modalità di acquisizione delle informazioni sulle opportunità connesse ai Fondi Strutturali



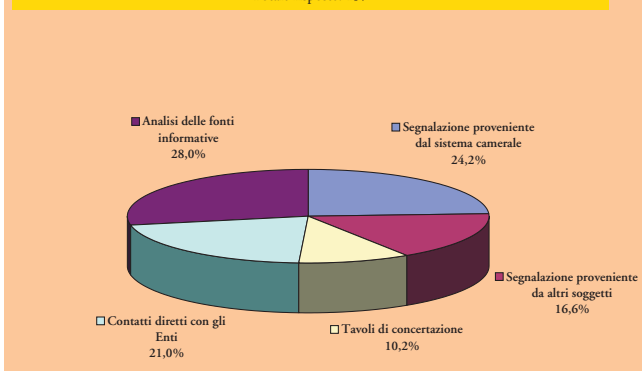
Riguardo alla ripartizione dei ruoli decisionali ed operativi rispetto ai Fondi strutturali, l'analisi della domanda aperta che investigava il fenomeno ha evidenziato una significativa difformità tra gli Enti, legata in particolare alle differenze di struttura organizzativa e di modelli di

governance adottati. In ogni caso, il ruolo di tipo decisionale è nella maggior parte dei casi attribuito agli organi politici e/o al Segretario Generale / Direttore di Azienda Speciale.

Dal punto di vista operativo, viceversa, l'attribuzione di competenze più frequente è all'Area Promozione, ma va segnalato che in un 10% circa di casi è presente una unità specifica che si occupa di finanziamenti comunitari (fig. 35).

Fig. 35 – Unità coinvolte nei processi decisionale ed operativi legati ai Fondi Strutturali

Come vengono acquisite le informazioni sulle opportunità esistenti connesse ai Fondi Strutturali?
Totale risposte: 157

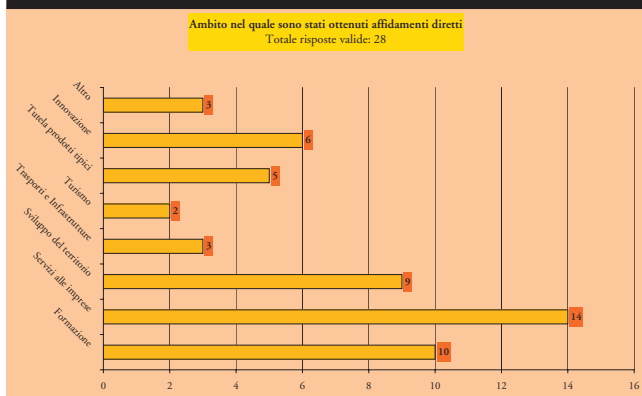


Circa un 46% degli Enti intervistati ha ottenuto affidamenti diretti da Pubbliche Amministrazioni nel periodo 2000-2005.

- Coerentemente con la missione istituzionale degli Enti Camerali, gli affidamenti diretti ineriscono principalmente ai servizi alle imprese (fig. 36).
- Dei 27 Enti che hanno risposto alla domanda, 14 dichiarano di aver ricevuto affidamenti per l'erogazione di servizi alle imprese.

- Significativi risultano anche gli affidamenti per interventi di formazione e di sviluppo del territorio.

Fig. 36 – Ambito tematico degli affidamenti diretti dalla Pubblica Amministrazione



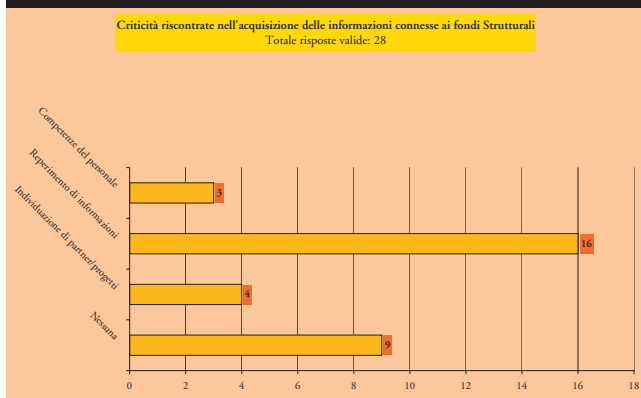
CRITICITÀ RILEVATE

L'analisi delle criticità nel processo di gestione dei Fondi Strutturali e dei relativi servizi di sistema che gli Enti ritengono necessari è stata condotta attraverso la sistematizzazione e la codifica di una batteria di domande aperte.

La criticità prevalente legata alla acquisizione di informazioni sulle opportunità offerte dai Fondi Strutturali è legata alla capacità degli Enti di reperire informazioni chiare ed in tempo utile per la presentazione dei progetti (fig. 37). Tale criticità è da riferirsi principalmente alle difficoltà di consultazione delle fonti informative, alla loro tempestività rispetto alle scadenze dei Bandi ed alla assenza, a volte, di informazioni chiare e dettagliate sugli aspetti operativi della risposta al bando.

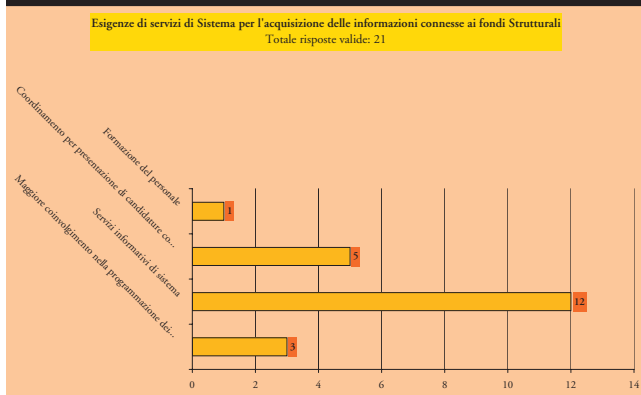
Va peraltro segnalato che circa il 32% degli Enti che hanno risposto alla domanda dichiarano di non avere nessuna difficoltà in questo ambito.

Fig. 37 – Criticità riscontrate nell'acquisizione delle informazioni



Coerentemente con le criticità rilevate, la maggior parte delle esigenze esposte si riferiscono allo sviluppo ed alla diffusione dei servizi informativi di sistema sulle opportunità offerte dai Fondi Strutturali, da diffondere attraverso il canale web. Significative sono state anche le richieste di attività di coordinamento nella presentazione

Fig. 38 – Servizi di sistema necessari nella fase di acquisizione delle informazioni

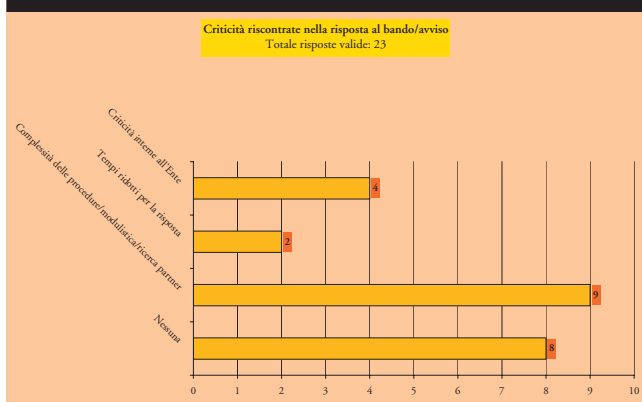


di candidature congiunte di Enti appartenenti al Sistema Camerale (fig. 38).

Anche con riferimento alla fase di risposta ai bandi ed agli avvisi, le criticità maggiori sembrano essere legate alla disponibilità di informazioni in tempi compatibili con le scadenze dei bandi (fig. 39). Le aree nelle quali si concentrano queste carenze informative sono due:

- da un lato le informazioni operative sulle modalità di risposta e sulla preventivazione finanziaria dell'iniziativa;
- dall'altro la disponibilità a partecipare al bando da parte di altri soggetti appartenenti al sistema camerale.

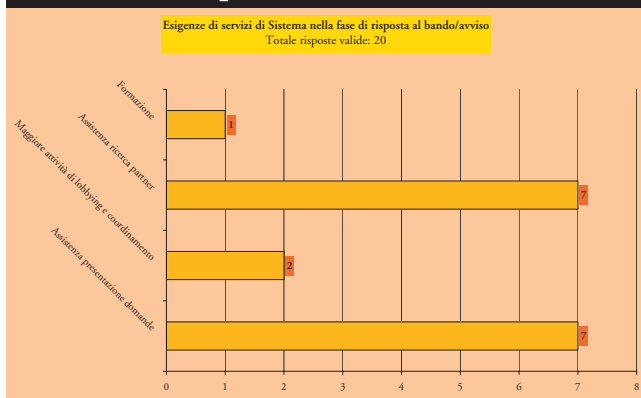
Fig. 39 – Criticità riscontrate nella risposta al bando/avviso



Per questo motivo, i servizi di sistema maggiormente ritenuti necessari sono relativi alla assistenza operativa nella presentazione delle domande e nell'assistenza alla ricerca dei partner (fig. 40).

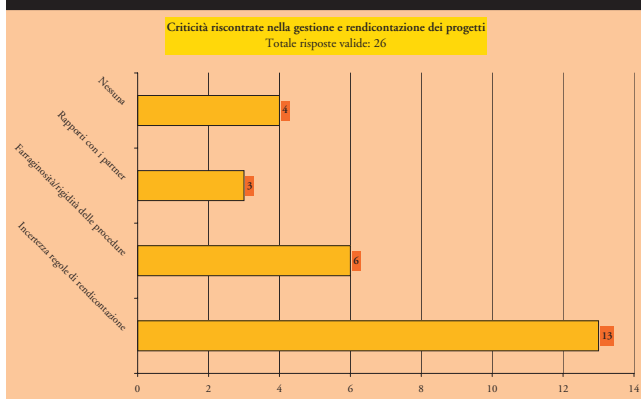
Nella fase di gestione e rendicontazione, la principale difficoltà evidenziata è quella relativa alla incertezza nella fase di rendicontazione, in assenza di regole chiare e di competenze approfondite da parte del personale. Altra criticità segnalata è quella relativa alla eccessiva rigidità delle procedure (fig. 41).

Fig. 40 – Servizi di sistema necessari nella fase di risposta al bando/avviso



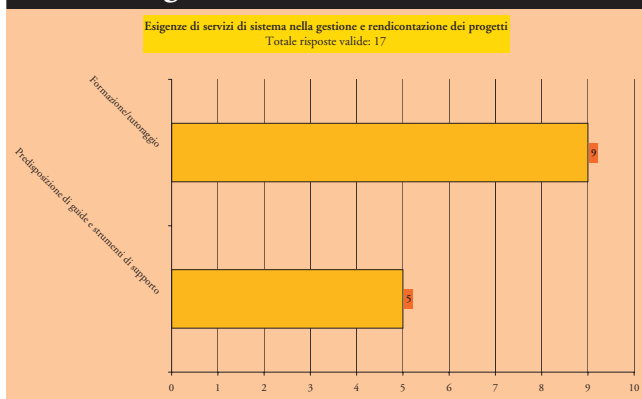
Per ovviare a queste difficoltà, l'intervento di sistema ritenuto più efficace è rappresentato dalla trasmissione, al personale impegnato nella rendicontazione dei progetti, di adeguate competenze e conoscenze. Tale intervento, a giudizio della maggioranza dei rispondenti, dovrebbe avvenire attraverso l'erogazione di formazione e di tutoraggio al personale nonché

Fig. 41 – Criticità riscontrate nella gestione e rendicontazione



attraverso la predisposizione di manuali operativi (fig. 42). La fase che risulta meno critica è quella del monitoraggio e della valutazione. A fronte di un 50% di Enti, tra quelli

Fig. 42 – Servizi di sistema necessari nella gestione/rendicontazione



che hanno risposto alla domanda, che ha dichiarato di non avere alcuna difficoltà, un numero significativo di Enti ha segnalato invece difficoltà di tipo metodologico (fig. 43). Su questo aspetto va precisato che è stato richiesto un intervento di Sistema relativo alla definizione di una metodologia standard di monitoraggio e valutazione dei progetti camerali eventualmente supportata da un software gestionale (fig. 44).

3.2 la partecipazione delle Agenzie di Sistema ai bandi di gara nazionali e regionali

OFFERTE PRESENTATE E GARE AGGIUDICATE

La partecipazione delle Agenzie di Sistema ai bandi di gara nazionali e regionali finanziati dai fondi strutturali nel periodo che va dal marzo 2003 ad ottobre 2006 si caratterizza per una significativa presenza delle Agenzie

Fig. 43 – Criticità riscontrate nel monitoraggio e nella valutazione

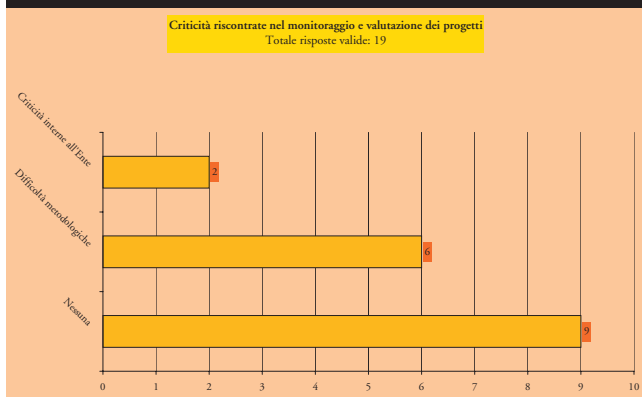
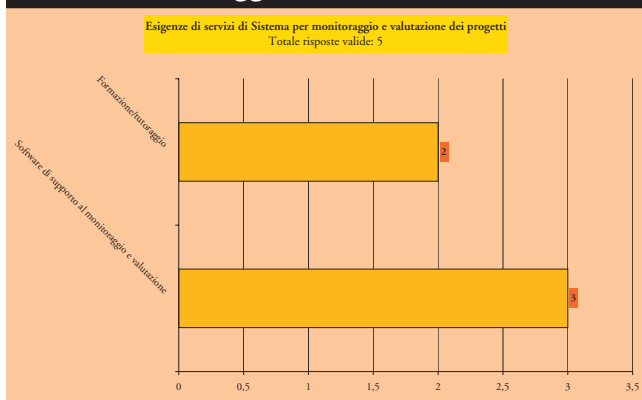


Fig. 44 – Servizi di sistema necessari nel monitoraggio e nella valutazione



nell'ambito delle politiche di sviluppo territoriale. Nel suddetto periodo, infatti, su un totale di 277 gare censite (di cui due, in seguito, annullate) sono state presentate 129 offerte (pari al 47,6% del totale), il cui esito è stato:

- 31 aggiudicate (pari al 24% delle offerte presentate)
- 89 non aggiudicate (pari al 69% delle offerte presentate)

- 9 in attesa di esito al momento della rilevazione (pari a circa il 7% delle offerte presentate).

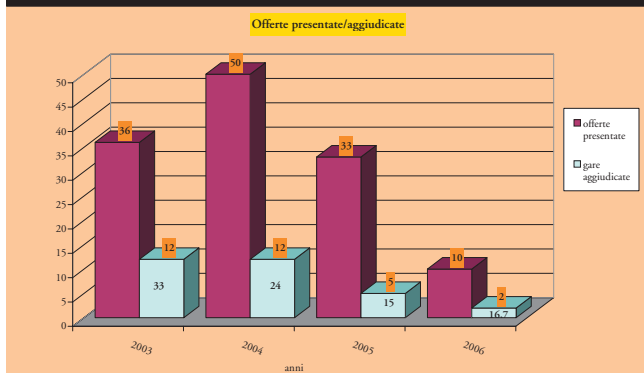
In termini di ammontare, nel periodo considerato, l'importo a bando del totale delle gare censite è stato di euro 348.056.515, per cui sono state presentate offerte per euro 138.792.731, pari a circa il 40% dell'ammontare complessivo, percentuale leggermente inferiore a quella riscontrata in termini numerici (46,6%). L'importo complessivo a bando delle gare aggiudicate è stato di euro 38.354.031 (pari all'11% dell'importo delle offerte presentate) mentre rimangono in attesa di esito al momento della rilevazione gare per un importo complessivo a bando di euro 6.290.107 (pari al 1,8% dell'importo delle offerte presentate).

L'andamento annuo in termini numerici (vedi fig. 1) è stato decrescente (fa eccezione il 2003 ma i valori riscontrati sono riferiti al periodo marzo-ottobre e non all'intero anno) sia in termini di gare censite che di offerte presentate. In calo sia la percentuale delle offerte presentate rispetto alle gare censite che quella delle gare aggiudicate rispetto alle offerte presentate (si passa dal 33% del 2003 al 15-16% del 2005 e 2006). L'andamento in termini di ammontare riflette quello in termini numerici. Da segnalare però una maggiore efficacia degli interventi, poiché nel 2006 (dati parziali) a fronte di una partecipazione alle gare pari ad un terzo rispetto al 2005, si è ottenuta un'aggiudicazione addirittura superiore a quelle dell'anno precedente, segno di un'esperienza e di un affinamento delle scelte.

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELL'APPALTANTE

La distribuzione delle offerte presentate per area geografica della Amministrazione appaltante (vedi fig. 2), nel periodo che marzo 2003 - ottobre 2006, è concentrata sulle Amministrazioni Centrali (con 56 bandi, pari a circa il 43% delle offerte presentate); le regioni non Obiettivo 1 e le regioni Obiettivo 1 raggiungono rispettivamente il 24,4% (con 32 bandi) e 23,7% (31 bandi) delle totale delle offerte presentate; l'8,7% delle offerte presentate hanno risposto

Fig. 1 – Offerte presentate / gare aggiudicate



a bandi di gara con soggetto appaltante proveniente dall'area UE. Solo 1 bando è invece proveniente da un'Amministrazione dell'area Extra UE.

In termini di ammontare (vedi fig. 3), le offerte presentate classificate per area geografica della Amministrazione appaltante più rilevanti hanno riguardato, nell'ordine, l'ambito nazionale, le regioni obiettivo 1 e le regioni non Obiettivo 1. Il valore a bando delle gare aggiudicate è stato, ancora, più alto per le gare con Amministrazioni Centrali come appaltante (euro 18.235.940), delle regioni Obiettivo 1 (euro 15.509.727) e nelle regioni non Obiettivo 1 (euro 3.202.364). È interessante osservare la percentuale, sempre in termini di valore a bando, delle gare aggiudicate rispetto alle offerte presentate: nelle regioni Obiettivo 1 è stato aggiudicato il 48,4% del valore messo a bando, in ambito nazionale il 26%, in ambito UE il 17,5%, nelle regioni non Obiettivo 1 l' 11,2%.

DISTRIBUZIONE PER AREA TEMATICA

La distribuzione per area tematica delle offerte presentate (vedi fig. 4) mostra una netta prevalenza dell'area formazione (38% del totale), seguita da promozione e comunicazione (11% del totale), mercato del lavoro ed

orientamento (10%), sviluppo del territorio (8%), internazionalizzazione (6%), trasporti ed infrastrutture e studi e servizi turistici (entrambe con il 5%). La voce di aggregato altro raggiunge una percentuale del 13%.

Fig. 2 – Distribuzione delle offerte presentate per area geografica della Amministrazione appaltante

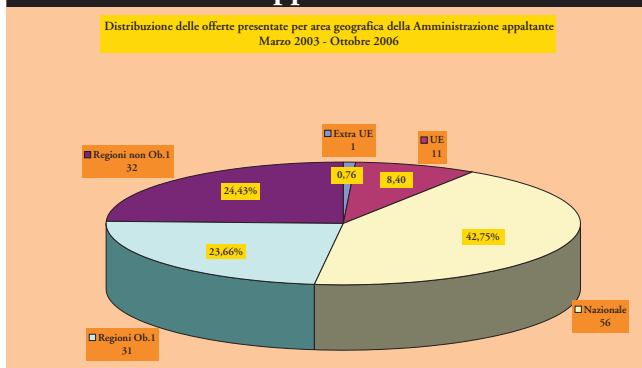
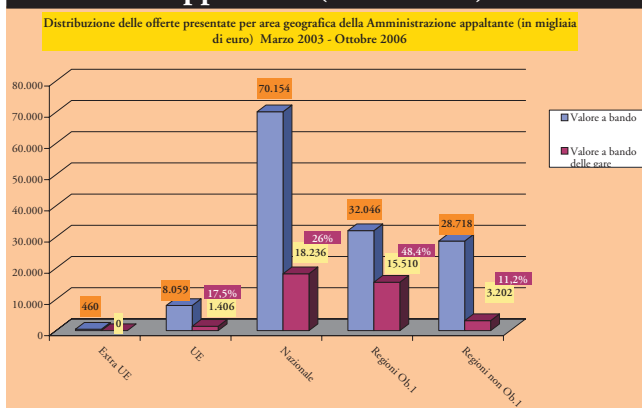


Fig. 3 – Distribuzione delle offerte presentate per area geografica della Amministrazione appaltante (ammontare)



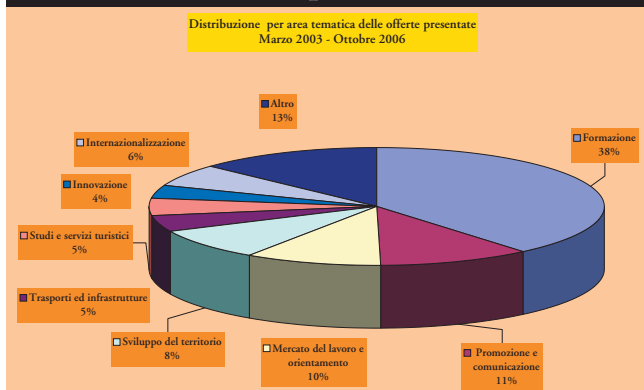
In termini di valore a bando, la distribuzione delle offerte è simile alla distribuzione in termini numerici, con euro 53.030.373 per l'area formazione seguita da promozione e comunicazione (euro 27.154.167), altro (con euro 19.144.176), sviluppo del territorio (con euro 14.281.218), studi e servizi turistici (con euro 7.670.388), mercato del lavoro ed orientamento (con euro 7.150.554), internazionalizzazione (con euro 6.989.487).

L'ammontare delle gare aggiudicate, in termini di valori a bando, è stato di euro 12.246.000 per l'area promozione e comunicazione (pari al 45,1% del valore a bando delle offerte presentate nella stessa area), euro 10.309.606 per l'area formazione (pari al 19,5% del valore a bando delle offerte presentate nella stessa area), euro 6.198.447 per l'area sviluppo del territorio (pari al 43,4% del valore a bando delle offerte presentate nella stessa area), euro 2.452.690 per l'area internazionalizzazione (pari al 35,1% del valore a bando delle offerte presentate nella stessa area).

DISTRIBUZIONE PER FONTE DI FINANZIAMENTO

La distribuzione per fonte di finanziamento delle offerte presentate nel periodo marzo 2003 -ottobre 2006 (vedi fig.

Fig. 4 – Distribuzione per area tematica delle offerte presentate



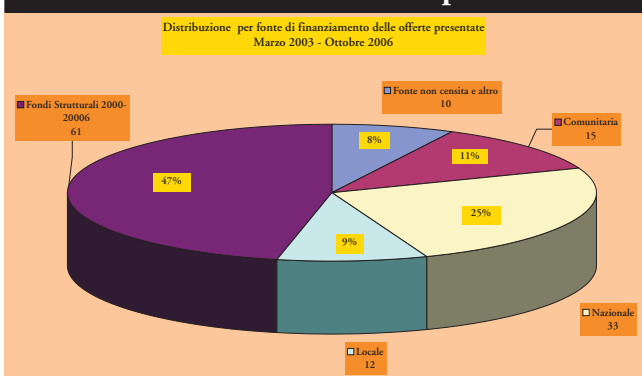
5) mostra una netta prevalenza dei fondi strutturali 2000-2006 (61 offerte pari al 46,6% del totale) ed a seguire fonte nazionale (33 offerte pari al 25,2% del totale), fonte comunitaria (15 offerte pari al 11,5% del totale), fonte locale (12 offerte pari al 9,1% del totale), fonti non censite ed altro (10 offerte pari al 7,6% del totale).

In termini di ammontare (come valore a bando), la distribuzione per fonte di finanziamento delle offerte (vedi fig. 6) presentate risulta più concentrata di quella in termini numerici: prevalenza dei fondi strutturali 2000-2006 con euro 75.630.491, seguita da fonte nazionale con euro 37.634.596, fonti non censite ed altro con euro 11.898.500, fonte comunitaria con euro 9.157.124 e fonte locale con euro 5.117.020.

Il valore a bando delle offerte aggiudicate classificate per fonte di finanziamento (vedi fig. 7) evidenzia ancora un andamento simile ai precedenti ma ancor più concentrato su fondi strutturali e fonte nazionale:

- fondi strutturali 2000-2006: rappresenta il 78% del valore a bando delle gare aggiudicate ed il 39,6% del valore delle offerte presentate nella stessa categoria
- fonte nazionale: rappresenta il 17% del valore a bando delle gare aggiudicate ed oltre il 17% del valore delle offerte presentate nella stessa categoria

Fig. 5 – Distribuzione per fonte di finanziamento delle offerte presentate



- fonte comunitaria: rappresenta il 5% del valore a bando delle gare aggiudicate e quasi il 20% del valore delle offerte presentate nella stessa categoria
- fonti non censite ed altro: con euro 159.000 che rappresenta un valore prossimo allo 0% del valore a bando delle gare aggiudicate ed oltre il 1,3% del valore delle offerte presentate nella stessa categoria
- fonte locale: nessuna gare aggiudicate.

Fig. 6 – Distribuzione per fonte di finanziamento delle offerte presentate in valore

Distribuzione per fonte di finanziamento delle offerte presentate - valore a bando (in migliaia di euro) Marzo 2003 - Ottobre 2006

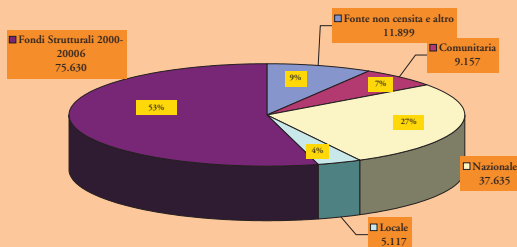
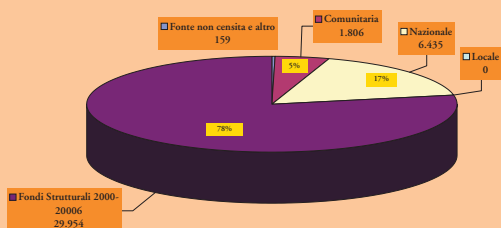


Fig. 7 – Distribuzione per fonte di finanziamento delle gare aggiudicate

Distribuzione per fonte di finanziamento delle offerte presentate Marzo 2003 - Ottobre 2006 - valore a bando gare aggiudicate



CApitolo 4

L'attività
delle Amministrazioni
nazionali e regionali per la
programmazione 2007-2013

4. L'attività delle Amministrazioni nazionali e regionali per la programmazione 2007-2013

4.1 Il Quadro Strategico Nazionale: la strategia e le priorità

Il Ministero dello Sviluppo Economico (nel novembre 2006, periodo in cui questo testo viene pubblicato) sta ultimando la bozza del Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013, relativamente alla programmazione degli interventi per i prossimi sette anni, finanziati a livello comunitario dai fondi per la coesione e a livello nazionale dal fondo FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate). L'ammontare dei soli finanziamenti comunitari è pari a circa 28,8 miliardi di euro (inclusa l'indicizzazione delle singole annualità, come previsto dal nuovo Regolamento generale) cui andranno aggiunti le risorse nazionali per la politica regionale.

A tale proposito, si evidenzia che la Finanziaria 2007 per la prima volta garantisce la copertura finanziaria per un arco di 7 anni (rispetto agli attuali 3) al FAS, consentendo di coordinare la programmazione nazionale con quella comunitaria, definita nel nuovo QSN.

Ripartizione dei fondi strutturali 2007-2013 per l'Italia
Importi in euro indicizzati (Regolamento del Consiglio n. 1083/2006, art. 18.1, 2° comma)

Annualità/ obiettivi	Convergenza	Phasing out	Competitività regionale e occupazione	Phasing in	Cooperazione	Totale
2.007	2.853.079.903	90.491.668	719.975.497	229.339.421	110.696.89	4.003.583.379
2.008	2.910.141.501	81.477.485	734.375.007	195.675.228	113.420.477	4.035.089.698
2.009	2.968.344.331	72.066.537	749.062.507	160.572.731	116.728.570	4.066.774.676
2.010	3.027.711.218	62.246.561	764.043.757	123.987.864	120.653.856	4.098.643.256
2.011	3.088.265.442	52.004.959	779.324.632	85.875.373	124.689.463	4.130.159.869
2.012	3.150.030.751	41.328.794	794.911.125	87.592.880	128.286.572	4.202.150.122
2.013	3.213.031.366	30.204.780	810.809.347	89.344.738	131.977.689	4.275.367.92
Totale	21.210.604.512	429.820.784	5.352.501.872	972.388.235	846.453.517	28.811.768.920

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-DPS

Nel nostro Paese, a livello nazionale, il processo interistituzionale e partenariale per la definizione del QSN è iniziata nel corso del 2005 con l'elaborazione da parte delle Amministrazioni nazionali e regionali del Documento Preliminare Strategico Nazionale (DPSN) e del Documento Strategico Mezzogiorno (DSM); ugualmente a livello regionale, sono stati messi a punto i Documenti Strategici Regionali (DSR) mediante un confronto partenariale attivato sul territorio.

Come è noto, il Quadro Strategico Nazionale rappresenta il documento cardine per la programmazione dei fondi strutturali, da presentare all'Unione Europea per indirizzare le risorse che la politica di coesione destinerà al nostro Paese nelle aree del Mezzogiorno, che costituirà l'obiettivo *convergenza* (nuovo obiettivo 1) in quelle del Centro-Nord, definite obiettivo *competitività regionale e occupazione* (nuovo obiettivo 2) e per la parte relativa all'obiettivo *cooperazione territoriale* (nuovo obiettivo 3).

Per una migliore contestualizzazione dei macro-obiettivi e delle priorità individuate dal nuovo Quadro nazionale, è utile riportare in sintesi l'individuazione delle difficoltà economiche e di stagnazione di produttività che sta caratterizzando l'Italia ormai da diversi anni, con particolare gravità nelle Regioni del Mezzogiorno, su cui la politica regionale unitaria 2007-2013 pone particolare attenzione. Tali difficoltà sono, quindi, individuate nelle seguenti principali cause:

- la permanente difficoltà dello Stato nell'offrire e promuovere servizi collettivi e nel garantire condizioni generali di concorrenza;
- un livello inadeguato di competenze, sia della popolazione adulta, sia dei giovani;
- una scarsa innovazione imprenditoriale legata ad un sistema della ricerca debole (oltre alle prime due cause richiamate);
- una difficoltà specifica del mercato dei capitali nel sostenere sia l'innovazione imprenditoriale sia a raggiungere livelli di efficienza diretti ad accompagnare

le decisioni di investimento e la crescita dimensionale delle imprese.

A fronte di tale contesto, la strategia complessiva della politica regionale si va delineando verso tre direzioni:

- a) quella della produzione di servizi pubblici locali e di rete ai cittadini ed alle imprese, specialmente nelle aree più arretrate del Paese, al fine di innescare uno sviluppo accelerato;
- b) quella di un'azione di promozione della ricerca, dell'innovazione e del capitale umano, commisurata allo stadio tecnologico;
- c) quella della garanzia di condizioni di concorrenza ed efficacia dei mercati dei servizi e dei capitali che favorisca l'entrata e la rapida crescita di imprese innovative.

In quest'ottica, le 10 priorità individuate nel QSN 2007-2013 vengono riportate nella tabella seguente:

Priorità del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013

1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane
2. Promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività
3. Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo
4. Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale
5. Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo
6. Reti e collegamenti per la mobilità
7. Competitività dei sistemi produttivi e occupazione
8. Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani
9. Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse
10. Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali ed efficaci

Principali cambiamenti introdotti con i nuovi Regolamenti comunitari

- Unico documento politico nazionale (QSN) con valenza strategica ed operativa, ma non gestionale
- Programmi Operativi monofondo (Fesr e Fse). Scompaiono i Docup e i Complementi di Programmazione
- Concentrazione da territoriale a tematica (scompare lo “zonaggio” dell'ex obiettivo 2)
- Gestione finanziaria a livello di Asse, con conseguente maggiore flessibilità finanziaria
- Mantenuta la riserva di premialità
- Mantenuto il disimpegno automatico delle risorse finanziarie (regola n+2)
- Rafforzamento della valutazione qualitativa ed efficienza dei programmi
- Rafforzamento del principio di partenariato e di cooperazione

4.2 Il Quadro Strategico Nazionale: la Cooperazione territoriale (nuovo obiettivo 3)

Un richiamo particolare merita la cooperazione territoriale, in quanto costituisce un obiettivo della politica comunitaria di coesione ed è parte integrante – con un forte taglio strategico – della politica regionale nazionale, delineata nel QSN.

Tale nuova configurazione richiede un modello di *governance* nazionale più efficace (rispetto al passato) diretta ad assicurare che vi sia coerenza e integrazione tra i programmi di cooperazione territoriale e la programmazione complessiva della politica regionale nazionale, con riferimento sia alla cooperazione che avviene entro le frontiere dell'Unione europea sia a quella relativa alla frontiera esterne, attraverso le politiche di prossimità e di allargamento.

Si prevede di istituire, nell'ambito di tale *governance*, un Gruppo di coordinamento strategico in cui Amministrazioni centrali e regionali – insieme al partenariato istituzionale ed economico-sociale – lavoreranno insieme per dare all'attività di cooperazione un indirizzo coerente con le priorità politiche del Paese nei settori dell'ambiente, della ricerca e innovazione, delle infrastrutture, dei trasporti, della valorizzazione delle risorse culturali, nonché della politica estera, relativamente alla cooperazione transnazionale.

Va comunque, evidenziato che la politica territoriale vede protagoniste le Regioni e gli attori locali, mentre le amministrazioni centrali svolgono il proprio ruolo di indirizzo strategico e di accompagnamento.

Allo Stato centrale, quindi, spetta il compito di dare all'attività di cooperazione (in tutte le sue forme) un indirizzo coerente con le priorità citate proprie dello Stato. Questo dovrà essere fatto assicurando alla programmazione l'apporto di conoscenze, di informazioni e di legami internazionali che possono articolarsi nelle seguenti funzioni:

- fornire il supporto informativo necessario ad evitare duplicazioni e dispersione di risorse, specialmente in quei settori, come la ricerca e lo sviluppo tecnologico, in cui è necessario aumentare le sinergie per recuperare il divario che ci separa dai paesi più avanzati;
- facilitare la ricerca e il consolidamento di *partenariati* stabili tra *partner* italiani ed esteri, con particolare riferimento alla cooperazione lungo le frontiere esterne dell'Unione europea, sfruttando le "reti" esistenti (ambasciate e consolati, ma anche camere di commercio italiane all'estero e strutture locali affini) sistematizzando l'azione regionale in materia di internazionalizzazione e cooperazione (es. progetti paese e programmi regionali per l'internazionalizzazione) nonché utilizzando l'esperienza dei programmi e progetti in corso;
- promuovere lo sviluppo di progetti multiregionali integrati, assicurando la condivisione delle esperienze e delle migliori pratiche, favorendo il raccordo tra

programmi di cooperazione territoriale e programmi in attuazione degli altri due obiettivi (convergenza e competitività) della politica comunitaria di coesione, allo scopo di conseguire massa critica e integrazione territoriale degli interventi di cooperazione.

Le tre dimensioni tipiche della cooperazione territoriale riguardano la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale: per le tre tipologie citate sono impegnati tutti i livelli istituzionali in misura e ruolo diversi, in base al tipo di cooperazione considerato. Ad esempio, nella cooperazione transfrontaliera – che mantiene una prevalente natura di sviluppo locale – sono presenti elementi che fungono da snodo verso la cooperazione transnazionale e interregionale, rilevanti per lo sviluppo di strategie di rango nazionale.

Infine, riguardo al nostro Paese, si evidenzia - nell'ambito dello strumento di vicinato e partenariato (ENPI) – l'importanza del programma multilaterale del bacino mediterraneo per il quale la Regione Sardegna (fra altre candidature di paesi) è stata nominata di recente Autorità di Gestione del programma.

Si tratta di un programma, particolarmente strategico per i nostri territori che coinvolge 116 regioni e 19 Paesi, il cui buget è pari a 173 milioni di euro (50% Fesr e 50% ENPI) a cui va aggiunto il 10% di risorse dei Paesi interessati. I progetti finanziabili dal programma saranno soprattutto legati allo sviluppo economico dell'area, alla valorizzazione del sistema dei beni culturali, alla comunicazione intermediterranea.

4.3 Come individuare le linee di intervento delle strutture camerali rispetto ai documenti programmatici

Nella sintesi fornita sulla nuova programmazione e richiamando i documenti tecnico-amministrativi costituiti dai tre livelli: quello nazionale (con la definizione del QSN) quello di area relativo al solo Mezzogiorno per 8 Regioni coinvolte (con la definizione del DSM) e quello regionale

(con la definizione dei DSR) diventa necessario individuare un percorso di lavoro per i prossimi mesi, con obiettivi perseguibili, ipotizzando le seguenti attività:

- **analisi** approfondita (quantitativa e qualitativa) dei documenti programmatici, anche per la parte riguardante la cooperazione territoriale, su cui il sistema camerale nazionale ed estero ha acquisito un'ampia expertise di conoscenza sulle dinamiche dei progetti transnazionali;
- **individuazione** delle linee programmatiche e degli impegni (resi più stringenti nella vicina fase di programmazione operativa da parte delle amministrazioni) da dover assumere ai diversi livelli di responsabilità;
- **partecipazione** ai tavoli di lavoro regionali per meglio identificare le aree di intervento di interesse camerale, attuando confronti fra il livello nazionale (Unioncamere, anche per il tramite delle Agenzie nazionali, sta partecipando ai Tavoli nazionali) e i livelli regionali, focalizzando un'attenzione particolare all'area Mezzogiorno;
- sviluppare una posizione comune del sistema camerale verso le aree di intervento identificate, da verificare con le Amministrazioni regionali;

Da ultimo, risulta sempre più necessario all'interno della "rete camerale" (sfruttandone la sua enorme potenzialità) aumentare il flusso delle informazioni con il fine di rendere "sistematizzata" il tipo di conoscenza e ottenere un effettivo valore aggiunto nelle azioni da sviluppare a livello locale, anche, per esempio, a supporto delle stesse Regioni nonché nelle iniziative di tipo sovraregionale (nel caso di Regioni limitrofe). Questa messa in comune di attività permette ulteriormente di evidenziare le migliori pratiche e i modelli evoluti sperimentati da alcune realtà camerali e di poterne "copiare" le modalità in altri contesti territoriali, con l'effetto (fra gli altri) di ottimizzare l'impiego di risorse economiche. Alcuni dei settori comuni di intervento - emersi da un'analisi dei programmi pluriennali delle singole strutture camerali - in cui il Sistema svolge la sua attività a livello territoriale, riguardano:

- il settore dell'*e-government* che vede impegnate quasi tutte le Camere con iniziative volte a modernizzare il rapporto fra pubblica amministrazione e impresa;
- il settore dell'innovazione, dove l'impegno camerale è di promuovere l'innovazione tecnologica nelle imprese, merita segnalare che sul totale il 40% si occupa del tema, di cui il 47% nelle Regioni settentrionali, il 37% nel centro e solo il 29% nell'area del Mezzogiorno;
- il marketing territoriale: anche in questo ambito, le Camere che lavorano maggiormente nella promozione del territorio si collocano nel Centro-Nord, ma con una buona percentuale anche nel Sud pari al 45% (nel totale, il 63% attua iniziative);
- il turismo: in questo ambito l'impegno è dedicato prevalentemente a fornire il miglioramento qualitativo dell'offerta ricettiva e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico ed architettonico del territorio. Va sottolineato che sul totale, il 52% degli Enti affronta il tema, con un'ancora bassa percentuale al Sud pari al 29%.

A questi, si aggiungono altri settori su cui l'attività camerale è particolarmente consolidata, quali la formazione, il mercato del lavoro, l'informazione economica, l'internazionalizzazione, il credito e le infrastrutture.

In questi ambiti (o in altri, in base alle esperienze territoriali) risulta necessario sviluppare un'attenta riflessione da parte dei soggetti interessati, a livello nazionale e locale, affinché possano essere individuate ed elaborate delle concrete linee di attività che il Sistema camerale possa sviluppare, avanzando una sua candidatura nei confronti delle Amministrazioni, attivandosi verso gli Assessorati alla programmazione e non perdendo di vista le caratterizzazioni della programmazione 2007-2013 che rilevano:

- una maggiore enfasi sui servizi per i cittadini e per le imprese;
- un'adozione di priorità più stringenti;
- una ristrettezza delle risorse finanziarie disponibili.

Capitolo 5

Le attività condotte
a livello nazionale
e i servizi di Sistema

■ 5. Le attività condotte a livello nazionale e i servizi di Sistema

L'Unioncamere nel corso dell'attuale ciclo di programmazione 2000-2006 ha messo a punto diverse attività a favore del Sistema camerale: a livello nazionale, ha costituito nel 2003 il tavolo di coordinamento delle Agenzie nazionali per la partecipazione ai bandi di gara di emanazione nazionale, regionale e locale, coinvolgendo ed assistendo – di volta in volta – le strutture camerali interessate dal bando stesso e, a livello territoriale (con riferimento all'ob.1) ha organizzato (nel 2005-2006) dei *workshop* di confronto fra i rappresentanti del sistema camerale locale e quelli delle amministrazioni regionali, al fine di mettere a fattore comune le attività, i progetti e le informazioni sulle dinamiche riguardanti la chiusura dell'attuale programmazione e l'apertura del nuovo ciclo 2007-2013.

5.1 Il Tavolo di coordinamento delle Agenzie nazionali

Le attività finora realizzate dal tavolo (i cui dati sono riportati nel paragrafo 3.2) hanno prodotto diversi risultati e l'individuazione di alcune criticità.

I risultati sono riassumibili nei seguenti punti:

- maggiore circolazione del flusso di informazioni relativo alla pubblicazione dei bandi di gara di interesse delle Agenzie e del Sistema camerale;
- maggiore attenzione da parte delle Agenzie alle iniziative a cui partecipare, in base alla propria vocazione ed esperienza accumulata nel corso degli anni, evitando eventuali sovrapposizioni nel fornire assistenza tecnica alle strutture camerali, a livello locale;
- promozione e stimolo della progettualità di sistema.

L'attivazione del Tavolo ha stimolato occasioni di confronto sulle modalità di partecipazione ai bandi, strutturando presentazioni di offerte progettuali "di sistema" in base ai diversi profili richiesti dagli interventi contenuti nei bandi di gara.

Sul versante delle criticità individuate all'interno del Tavolo vengono evidenziate quelle relative al fattore tempo ed alle alleanze con *partner* esterni (nell'ipotesi di Raggruppamenti): infatti, da un lato, spesso si verifica un impiego di tempo notevole per delineare gli effettivi interessi su un bando di gara da parte delle Agenzie e dall'altro, tale situazione può pregiudicare la formazione dei raggruppamenti verso partner esterni, di cui è nota la difficoltà, soprattutto quando si tratta di gare emanate da Amministrazioni locali.

Va, infatti, tenuta in debita considerazione, la forte "concorrenza" da parte di altre strutture a carattere nazionale e/o locale che riescono in molti casi a definire "cor-date" tese all'aggiudicazione dei bandi stessi.

In altre parole, ciò che dovrebbe emergere nel "circuito delle comunicazioni" è una maggiore fluidità delle informazioni da parte delle Agenzie e delle strutture camerali interessate, tali da permettere rapidamente la configurazione delle "intese interne" per poi successivamente concentrarsi sulle alleanze esterne.

Riguardo al tema delle alleanze, una necessità ulteriore emersa è quella di sviluppare specifiche alleanze – riguardo

alle strutture private – con società di consulenza selezionate, al fine di definire alleanze stabili (e non variegate) atte ad evitare che “pezzi” di *know-how* acquisiti dal sistema camerale siano trasmessi a terzi.

Infine, un'altra criticità individuata su cui porre particolare attenzione riguarda il tema della **lobby**. Si registra, infatti, che l'attività di lobby verso le Istituzioni centrali e locali è molto spesso attuata con discontinuità, mentre tale attività necessita di una costante interlocuzione, per rendere stabili le cooperazioni con i sistemi territoriali.

5.2 I workshop realizzati nelle Regioni ob.1

L'organizzazione degli incontri sul territorio del Mezzogiorno (in Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia) ha prodotto diversi risultati: infatti il confronto diretto fra la dirigenza camerale locale (sostenuta dal sistema nazionale) e quella regionale ha aperto la strada ad una maggiore cooperazione fra le strutture ed anche ad una maggiore conoscenza, da parte della Regione, delle istituzioni camerali e delle molteplici attività che le stesse svolgono, a livello locale sul miglior utilizzo delle risorse derivanti da programmi comunitari. Un elemento particolarmente eclatante, emerso nel corso dei suddetti incontri, è stata la mancanza di conoscenza da parte delle Regioni di progetti realizzati dal sistema camerale, utili e/o coerenti alla programmazione dell'Ente regionale.

Quello che qui si vuole evidenziare - in rapporto all'esperienza finora acquisita e all'incalzare dei processi di partecipazione alle politiche di sviluppo da parte dei soggetti locali – è la misura sempre maggiore dei contributi che possono essere forniti all'Ente programmatore, dall'ampio panorama degli interessi organizzati – e quindi del sistema camerale nella sua complessità - i quali possono costituire dei veri e propri “mediatori di conoscenza”, capaci di rafforzare l'efficacia della programmazione stessa.

Coerentemente a quanto sopra esposto e per un inquadramento generale, si evidenzia che a livello regionale sono

in atto (in maniera differenziata) le cosiddette leggi delega regionali alle Provincie e ai Comuni con la conseguenza che l'Ente regionale, in futuro, svolgerà sempre di più il ruolo di "programmatore", mentre alle Provincie e ai Comuni sarà demandato il ruolo di "gestore/attuatore" degli interventi programmati, dove la Camera di commercio può giocare un ruolo sempre più incisivo a favore dello sviluppo locale.

Infine, al di là delle differenziazioni tra le diverse realtà locali e registrando le parecchie attività su cui le strutture camerali operano costantemente, come per esempio nei settori riguardanti l'internazionalizzazione, la formazione e (più in generale) i servizi per le imprese, l'aspetto che i rappresentanti regionali hanno ampiamente espresso e "suggerito" al sistema camerale è quello di lavorare su proposte progettuali "di sistema" da poter inserire nella prossima programmazione 2007-2013. Ciò che conta, quindi, è la qualità della proposta progettuale: coerente con i fabbisogni del territorio, in grado di mobilitare l'intera rete regionale delle Camere di commercio (non in sovrapposizione con attività progettuali già previste) che valorizzino buone pratiche sperimentate dal sistema camerale in altri contesti territoriali.

5.3 Il Sistema Informativo sui bandi di gara e il sito internet dedicato ai fondi strutturali

Il sistema informativo sui bandi di gara, denominato "Sistema Monitoraggio Gare" è lo strumento realizzato nel corso del 2004 e implementato negli anni successivi allo scopo di rendere sistematica l'azione di monitoraggio e diffusione delle opportunità per il sistema camerale, derivanti (prevalentemente) dall'utilizzo dei fondi strutturali, sulla base di una selezione dei bandi ed avvisi di gara nazionali, regionali e provinciali, sui temi di interesse delle Camere di commercio.

Allo scopo di fornire solo alcune informazioni operative rispetto al funzionamento del sistema informativo, si evidenziano i seguenti elementi:

- il sistema è operativo via internet - tramite password - accedendo direttamente dalla home page del sito

www.unioncamere.net oppure, all'interno del sito, nella sezione "Fondi strutturali";

- per ciascun bando di gara segnalato, è possibile visualizzare una scheda di sintesi nella quale sono rintracciabili i principali elementi, quali amministrazione appaltante, oggetto della gara, importo della gara, fonte di finanziamento, scadenza per la partecipazione, requisiti dei soggetti partecipanti, criteri e tempistiche di aggiudicazione, durata del contratto;
- è possibile visualizzare tutte le gare inserite, riscontrandone il loro status: gara in scadenza, offerta presentata o gara scaduta;

Inoltre, il sistema informativo consente la produzione di una reportistica di sintesi - per intervalli di tempo - relativamente alla partecipazione alle gare nonché una reportistica per dati aggregati, selezionando per esempio le fonti di finanziamento (nazionale, fondi strutturali, regionale, ecc.) l'area territoriale, i settori tematici, le amministrazioni appaltanti, ecc.

Ulteriormente, si evidenzia che - nel corso dei prossimi mesi - sarà erogato un "servizio di assistenza" con un referente dedicato, che via telefono e/o via e-mail, assisterà e stimolerà il personale camerale nell'utilizzo del sistema stesso allo scopo di meglio usufruire delle informazioni contenute al suo interno, al fine ultimo di raggiungere una sempre maggiore partecipazione del sistema camerale alle opportunità derivanti dai finanziamenti della prossima tornata dei fondi strutturali, ma anche dei finanziamenti diretti comunitari.

Per completezza d'informazione, infatti, si evidenzia che l'ufficio di Unioncamere a Bruxelles (che opera costantemente su questo ampio settore di attività) è in stretto raccordo con quello di Roma, al fine di implementare la strutturazione del sistema informativo, consentendo l'accesso da parte del sistema camerale ad un unico strumento informatico.

Infine, come accennato, all'interno del sito di Unioncamere.net, è possibile accedere alla sezione sui

fondi strutturali, che ha lo scopo di rendere maggiormente rintracciabile e fruibile la mole di informazioni provenienti dal settore: al suo interno si accede a tre sottosezioni riguardanti lo scorcio finale dell'attuale programmazione 2006-2008, la programmazione 2007-2013 e l'attività del Sistema camerale. Da ciascuna sottosezione, è possibile dunque prelevare i diversi documenti di lavoro derivanti dalle azioni delle amministrazioni nazionali, regionali e del sistema camerale.